



Anticipazioni Da domani in libreria per **Neri Pozza** il ritratto che Sandra Petrignani dedica alla scrittrice: origini, passioni, politica e letteratura

I segreti di Natalia Ginzburg

Corsara che raccontò la vita

di **Pierluigi Battista**

Una sola cosa Natalia Ginzburg voleva fare, da sempre e per tutta la vita: scrivere. Sin da bambina, quando era la più piccola, messa a tacere in quel microcosmo dove tra i più grandi risuonava il lessico familiare fatto di «sempi» e «sbrodeghezzi», «potacci» e «malagrazie»: scrivere. Attraverso romanzi, ricordi, racconti, articoli, traduzioni, lavori teatrali: ma scrivere, sempre.

Nel ritratto che le dedica Sandra Petrignani in un libro intitolato *La corsara*, ora in uscita per **Neri Pozza**, emerge come la scrittura sia stata il luogo mentale e fisico in cui Natalia Ginzburg poteva raccontare la vita dove «si annidavano i segreti». Cioè ovunque, in qualsiasi tempo, in tutte le città dove ha vissuto, in tutti gli amori che ha conosciuto, gli amici che ha frequentato, i (numerosi) lutti che ha patito, i libri che ha scritto. I segreti che si annidano implacabilmente in ogni frammento dell'esistenza, e che lei sapeva decifrare con un istinto magico, come una rabadomante che trova nascoste vene d'acqua nel terreno. Il segreto delle cose racchiuso nel cuore di una famiglia. Nel dolore che non si riesce a dire. Nel tipo di abiti che si indossano e nelle «scarpe rotte» che ci si ostina a portare. Nel generare i figli o nel riconoscere i figli che non sono i tuoi e che tratti come se fossero tuoi, senza che il mondo lo sappia. Il segreto di una donna che non voleva essere ingabbiata negli stereotipi sentimentali della letteratura al femminile, ma che aveva, come ha scritto il suo grande amico Italo Calvino, un suo «modo di essere donna, spesso dolente ma sempre pratico e quasi brusco, in mezzo ai dolori e alle gioie della vita». Un suo peculiare modo di essere che ci viene restituito in questo libro di Sandra Petrignani, denso di racconti e di informazioni preziose.

Un ritratto, che è cosa diversa da una biografia. Una biografia accumula fatti, documenti e testimonianze con uno scopo di completezza e di quasi neutra esautività. Un ritratto è invece il racconto di ciò che è di più caratteristico e personale di un essere umano e di una scrittrice, per ritrovare la sua anima profonda. E il ritratto che Petrignani disegna su Natalia Ginzburg è appunto la ricostruzione di quel tessuto di segreti che connota la personalità di una delle due più grandi scrittrici

del secolo scorso (l'altra è l'amica-rivale Elsa Morante).

Scorrono in questo ritratto le persone e gli intellettuali che hanno costruito e rappresentato il mondo di cui Natalia Ginzburg è stata decisiva e spesso non riconosciuta parte propulsiva. Cesare Pavese, prima di tutto, cui la Ginzburg dedicò uno straziante e formidabile «Ritratto di un amico», poi raccolto nel libro *Le piccole virtù*. Giulio Einaudi e la banda degli einaudiani, in primis Calvino, l'altra famiglia di Natalia Ginzburg e non solo per il ruolo di «coscienza morale» (la definizione è di Norberto Bobbio) ricoperto da Leone Ginzburg, anche lui custode di un segreto personale che Sandra Petrignani racconta con ammirevole delicatezza, nella fondazione della casa editrice. Ma perché la Ginzburg sentiva imprescindibile quel senso di impegno comune, di comunità intellettuale, di lavoro organizzato sulla base di uno scopo condiviso, in cui si mescolavano affetti, amicizie, passioni e anche scontri furibondi che hanno caratterizzato il «suo» mondo einaudiano, malgrado i rapporti talvolta tempestosi con Giulio Einaudi, dove la ragione economica, mancati pagamenti soprattutto, a un certo punto, nel cuore degli anni Ottanta, avrà il sopravvento.

Persone come Cesare Garboli, agli antipodi caratteriali rispetto a lei: lui sfolgorante e seduttivo nel suo dandysmo intellettuale, lei seria, seriosa, così poco alla moda. Persone come Elsa Morante, con cui il rapporto restava saldo anche quando la Morante non poteva fare a meno di criticare l'amica se era in disaccordo con le sue opere teatrali, a cominciare da *Ti ho sposato per allegria*.

Persone che erano amiche e sodali di Natalia Ginzburg ma che lei non esitava ad attaccare pubblicamente anche con una certa ruvidezza, come Alberto Moravia e Bernardo Bertolucci. Salvo restare amici, criticandosi aspramente ma amici, scrivendo stroncature ma amici, con un atteggiamento che oggi sarebbe impossibile, dentro, come siamo, a un mondo intellettuale suscettibile e rancoroso, dove un semplice aggettivo non gradito può essere causa di rotture e reazioni immusonite per sempre.

Persone come Felice Balbo, a cui Natalia Ginzburg delegava il ruolo di maestro e guida nelle scelte politiche: con lui nel Partito comunista, con lui fuori dal Partito comunista, come lei stessa ha ammesso

Il volume



● Il libro di Sandra Petriggiani, *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg*, sarà in libreria da domani per Neri Pozza (pagine 464, € 18)

● Nel volume, Petriggiani ripercorre la vita di Natalia Ginzburg dalla nascita a Palermo alla formazione torinese, fino agli anni romani

● Natalia Ginzburg (nata Levi; 1916 - 1991) ha esordito nel 1933 con un racconto pubblicato su «Solaria». Tra le sue opere più celebri, i romanzi *Lessico familiare* (Einaudi, 1963), *Caro Michele*, (Mondadori, 1973) e il saggio *Le piccole virtù* (Einaudi, 1962)

● Sandra Petriggiani (Piacenza, 1952; nella foto sopra) è scrittrice e giornalista. Tra i suoi libri più recenti, *Addio a Roma* (2013) e *Marguerite* (2014), biografia romanizzata di Marguerite Duras, entrambi Neri Pozza

con candida sincerità. La sincerità di una scrittrice che in politica prese posizioni talvolta discutibili e finanche faziose (spicca la macchia del suo commento gelido alla strage di atleti israeliani durante le Olimpiadi di Monaco), ma essendo perfettamente cosciente che la politica non fosse il suo territorio familiare. Eppure quel modo «brusco» e apparentemente ingenuo di affrontare le cose della società e della politica danno alla scrittura della Ginzburg polemistica un timbro inconfondibile: da «corsara» come suggerisce il titolo rievocando la figura di Pier Paolo Pasolini. Persone come il secondo marito Gabriele Baldini, così diverso da lei eppure così affascinante. E la casa romana in cui la targa diceva «Natalia Baldini» come a compensare il «Natalia Ginzburg» conservato nelle sue opere dopo la morte del marito Leone.

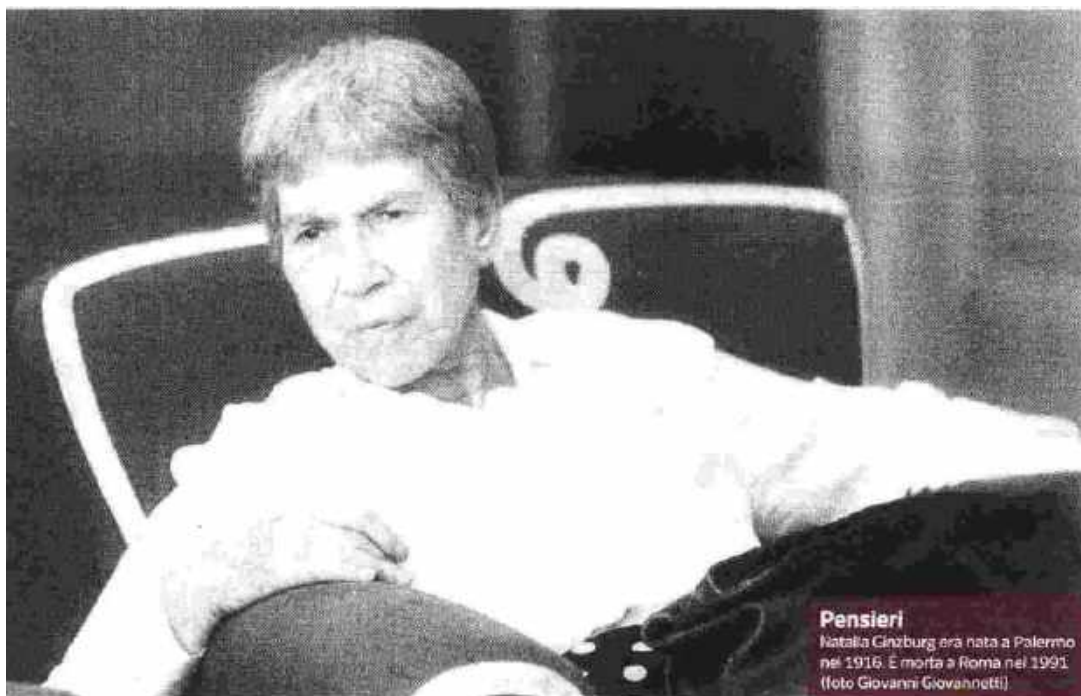
Colpisce nel ritratto di Sandra Petriggiani la genesi dei libri più riusciti di Natalia Ginzburg. A cominciare ovviamente da *Lessico familiare*, un unicum nella storia letteraria italiana, in cui la narrazione di un ambiente e di una famiglia, è uno spic-

chio di mondo (oramai scomparso) che parla in modo singolarmente «universale», come se scrivendo del «suo» universo, riuscisse a comunicare qualcosa di fondamentale su quello di tutti noi. Per arrivare a *Caro Michele*, in cui il senso dello sfilacciamento di una famiglia e di un'umanità viene raccontato con un rammarico che lascia stordito chi legge.

E chi legge il ritratto di Sandra Petriggiani non potrà non restare stordito dal racconto della grande passione, travolgente e poi dolorosa, con Salvatore Quasimodo (non dolorosa per Giulio Einaudi, però, che usò la Ginzburg come «tramite per convincere Quasimodo a tradurre Neruda per lo Struzzo»). O dal racconto del rapporto intenso con il figlio Carlo, a cui la madre mandava sempre in anteprima i suoi lavori ricevendone in cambio giudizi severissimi, salvo poi pubblicarli così com'erano, incassando la severità ma senza lasciarsene impressionare. O il racconto del suo rapporto con la figlia Susanna, sfortunata e struggente. «Ovunque si annidavano segreti»: questo con la figlia il più doloroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruvida per natura, non esitava ad attaccare in pubblico sodali come Moravia e Bertolucci, pur restandone amica



Pensieri

Natalia Ginzburg era nata a Palermo nel 1916. È morta a Roma nel 1991 (foto Giovanni Giovannetti)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le lettere di Corrado Augias

Leone Ginzburg, una storia dimenticata



Corrado Augias



Lettere

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Mail
Per scrivere
a Corrado Augias
c.augias@repubblica.it



Mail
Per scrivere
alla redazione
rubrica lettere
@repubblica.it

Gentile dottor Augias, in una pagina del documentato e intenso libro "La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg" (Neri Pozza ed.), l'autrice Sandra Petri gnani lamenta che nel cimitero del Verano «la tomba di Leone (Ginzburg) - morto in seguito alle torture naziste - sia un loculo, un riquadro piccolissimo, terza fila dal basso in una parete che ne contiene molti altri di gente anonima». Anche la scritta che intende ricordare il suo martirio è molto generica: «Uomo sereno e giusto che all'ideale di un'umanità migliore votò se stesso fino al sacrificio estremo». Faccio mio quanto scrive la Petri gnani: «Mi sembra che un popolo dovrebbe onorare diversamente gli eroi che hanno dato la vita per la patria comune. E dovrebbe onorare di più i suoi scrittori: dar loro una sepoltura solitaria dove chi li ama possa andare a raccogliersi». La prego ricordi almeno lei ai lettori di "Repubblica" chi è stato Leone Ginzburg.

— LORENZO CATANIA - CATANIA

Dal bel libro di Sandra Petri gnani trascivo alcune righe sulla ricerca della tomba: «Ho impiegato molto a trovarla. Nessuna indicazione, e ai custodi il nome non diceva niente. Mi sembra poco la scritta: "Uomo sereno e giusto che all'ideale di un'umanità migliore votò se stesso fino al sacrificio estremo. Qui giace". Ripenso al fatto che a Torino, quando mi aggiravo negli androni delle case abitate da

Leone e spiegavo le mie ragioni agli inquilini che mi domandavano cosa stessi cercando, la maggior parte delle volte mi sono sentita rispondere, spesso con sincero interesse: "E chi era questo Leone Ginzburg che ha abitato qui? Non ne so niente". Mi sembra che un popolo dovrebbe onorare diversamente gli eroi che hanno dato la vita per la patria comune». Ho parlato con l'autrice del libro, mi ha confermato il suo sconcerto: «Non è stato facile trovare il loculo nel settore israelitico del Verano e il nome di Ginzburg ai custodi del cimitero non diceva nulla. Sicché è stata una mia solitaria, piuttosto lunga e malinconica ricerca. La scritta, che per fortuna qualcuno ha apposto, non mi pare sufficiente nascosta com'è e tutto sommato non adeguata alla sua statura intellettuale e al suo sacrificio». Mi è capitato talvolta di accostare la figura di Leone Ginzburg a quella di Piero Gobetti non soltanto per la coincidenza della città, di molte idee politiche, ma per il dato comune d'una stupefacente precocità. Torino era in quegli anni un concentrato di intelligenze che avrebbero poi contribuito alla nascita della casa editrice Einaudi. Basta pensare, oltre a Norberto Bobbio, a Elio Vittorini, Vittorio Foa, Cesare Pavese, Carlo Levi, Massimo Mila, Luigi Salvatorelli. Ginzburg aveva patito il confino e nel 1943, dopo la caduta del fascismo, era stato tra gli animatori della Resistenza romana. Arrestato dai nazifascisti subì in carcere tali torture da restarne ucciso. Morì il 5 febbraio 1944, ad appena 35 anni. La sepoltura non è degna né della sua vita né della morte.





NERI POZZA

Il personaggio Ritratto della Ginzburg

Inchiesta su Natalia scrittrice riluttante

PAOLO MAURI

Da dove comincia una vita? Dalla data di nascita, da quella dei genitori? O ancora prima? Ecco le domande con cui Sandra Petrignani apre la sua laboriosa inchiesta sulla storia di Natalia Ginzburg, venuta al mondo a Palermo, dopo tre fratelli e una sorella, il 14 luglio del 1916. Il padre, lo scienziato Giuseppe Levi, ebreo triestino, aveva avuto un incarico all'Università, ma la famiglia lascerà la Sicilia poco dopo, quando Natalia ha tre anni, per tornare a Torino. È una curiosità: per cercare di capire i segreti della scrittrice, Petrignani fa fare un oroscopo, dopo aver sperato (ma invano) di trovare un eventuale oroscopo confezionato per l'amica autrice di *Lessico familiare* da Cesare Garboli, per così dire, privato cultore della materia. Ma perché un oroscopo? Forse, azzardo, perché quello che si ricava dai documenti, dai libri, dalle lettere e dai luoghi, non soddisfa fino in fondo il ricercatore lasciando in ombra qualcosa di inafferrabile. A parte il pensiero magico, credo che Petrignani in questo saggio-racconto molto documentato, abbia scelto di rivivere l'esistenza della scrittrice che aveva nei suoi ultimi anni conosciuto e un po' frequentato: un lungo viaggio, materiale e mentale, che dopo un flash dedicato al momento della morte, torna all'inizio di tutto, alla Sicilia, per visitare la casa dei primi tre anni. L'attuale proprietario la accoglie bene: ha letto *Lessico familiare*, dove l'appartamento di Palermo è ricordato per la sua luminosità ma sono ricordi della

madre, non di Natalia. Si comincia con una presenza-assenza, una situazione che si ripete molte volte, un po' per la ritrosia della Ginzburg, un po' per le circostanze che vedono sempre qualcuno rubarle la scena, magari senza intenzione. Accadrà con Leone Ginzburg e poi con Pavese, con Calvino e un po' anche con Garboli. Leone la scopre scrittrice e la aiuta a pubblicare il suo primo racconto su *Solaria*. Si sposeranno e avranno tre figli. Condannato al confino a Pizzoli, in Abruzzo, Leone morirà per mano delle SS a Regina Coeli nel '44. E Petrignani va a Pizzoli, anzi scopre che una sua amica è nata lì e l'aiuta a ricostruire gli anni di confino rintracciando i pochi testimoni. Parlare di Natalia Ginzburg vuol dire parlare di Einaudi, la casa editrice fondata di fatto da Leone, per la quale lavorò, con qualche intervallo, tutta la vita. Era l'unica donna in un gruppo di intellettuali di grande livello, ma non ebbe subito incarichi di rilievo. Se questo è un uomo di Primo Levi passò anche per le sue mani, quando, nel '47, Einaudi lo bocciò, ma non fu lei a bocciarlo. Come scrisse a Riccardo Chiaberge molti anni fa, non le era all'epoca ancora possibile decidere le sorti di un libro e fu dunque Pavese a decretare che in quel momento la casa editrice non voleva memorie partigiane o di sopravvissuti ai campi. Fu invece lei, anni dopo, a sostenere la pubblicazione del *Diario* di Anna Frank. Fatalmente Petrignani non può trascurare il gruppo einaudiano e dunque racconta anche Calvino, Pavese, Einaudi stesso. Le loro storie si intrecciano. Anche se non è a Pavese che Calvino deve l'idea del ragazzo che sale su un albero e non vuole scendere più: era stato

Salvatore Scarpitta a compiere l'impresa in America e l'aveva poi raccontata a Calvino, una sera alla trattoria Menghi di via Flaminia. La Ginzburg è molto provata dal suicidio di Pavese e le resta impressa (nel *Mestiere di vivere*) la frase: «Passavo la sera seduto davanti allo specchio per tenermi compagnia». Lo specchio, ecco il riferimento ideale al quale vanno i pensieri di Natalia. Uno specchio, che rifletta il cielo, che sappia cogliere la realtà. Questo, pensa, deve essere la sua narrativa, che sempre più si orienta nello studio delle relazioni familiari fino al ritratto della famiglia Manzoni... Intanto da Torino, Natalia si è spostata a Roma. Ormai è un'autrice di successo. Va ad abitare nella casa di Campo Marzio con Gabriele Baldini, suo secondo marito, noto anarchista e scrittore. Anche Gabriele morirà presto. È lunga la collezione di grandi dolori che la Ginzburg ha dovuto patire. Sorprende quasi la breve relazione durante un viaggio in Polonia, alla fine degli anni '40, con Salvatore Quasimodo. Petrignani ha intitolato questo ritratto *La corsara*, pensando probabilmente agli scritti corsari di Pasolini, perché anche lei aveva spesso espresso opinioni controcorrente. Per la verità la Ginzburg aveva sinmai il problema di essersi sempre sentita inadeguata, da quando di sé da giovane scriveva di essere una "scopacessi", fino al momento in cui, entrata in Parlamento aveva detto anche a Berlinguer di sentirsi poco all'altezza del compito. Lui aveva ribattuto che tutti li erano inadeguati. Si era sempre battuta per la verità, leggendola dentro se stessa ed opponendo al mondo la sua ritrosia a comparire, il suo preferire, sempre, il silenzio.

FOTO: G. P. / G. P.



“
Il titolo del libro
rimanda agli scritti
di Pasolini, perché
anche lei esprimeva
spesso opinioni
controcorrente

In realtà si sentiva
inadeguata, fin
da quando, ancora
giovane, scriveva
di sé di essere
una “scopacessi”

”

La famiglia d'origine
e la famiglia
che lei formò,
i luoghi, i romanzi
l'attività editoriale
e quella politica
Sandra Petrigani
ricostruisce la biografia
di una delle protagoniste
del Novecento

Il libro



**La corsara
di Sandra
Petrignani.**
Ritratto di Natalia
Ginzburg
(Neri Pozza, pagg.
512, euro 15,50)



Foto: A. G. O. S. T. I.





Pur avendo ottenuto abbastanza presto la *status* di classico contemporaneo, nel centenario della nascita (2016) Natalia Ginzburg non ha ricevuto le attenzioni che meritava. Adesso colmano la lacuna un ricco numero monografico della rivista *Autografo* a cura di Maria Antonietta Grignani e Domenico Scarpa, con saggi, testimonianze e inediti (Interlinea, pp. 208, € 20) e il ritratto biografico, amorevole ma senza sdolcinature sentimentali o agiografiche, che le dedica Sandra Petrigiani (*La corsara*, Neri Pozza, pp. 460, € 18). L'autrice è andata in pellegrinaggio nei luoghi



topici (Palermo, Torino, Pizzoli, il paese abruzzese del confine, Londra, Roma), ha inseguito amici e testimoni, rievocato figure chiave (Einaudi, Pavese, Felice Balbo, Garboli, Foa, i due mariti molto amati e morti giovani, Leone e Gabriele Baldini) e riletto le opere alla ricerca dei temi portanti, riuscendo a trovare un

coinvolgente tono di racconto, in cui mette in scena anche sé stessa senza esibizionismi.

Natalia ha sempre parlato di sé riuscendo a restare misteriosa, maestra di silenzi prudenti. La bambina ombrosa, l'ultimogenita pressoché dimenticata dalla rumorosa famiglia che le dava dell'impiastrato e la chiamava Maria Temporale per via dei bronci, si è risarcita scrutando le ipocrisie del mondo degli adulti e restituendole con asciutta, feroce precisione. Si è sempre imposta di inseguire la verità, nella letteratura come nella vita, un'ossigena di rigore etico che condivideva con Leone. Non a caso l'amica Elsa Morante, che peraltro tendeva a tiranneggiar-

la, le dava della kantiana. Resterà sempre dalla parte dei bambini, degli offesi, degli ultimi, alzando la voce, quando l'indignazione era troppa, come nel caso di Serena Cruz. Ingenua e determinata, modesta e spavalda, timida e proterva, laica ma credente in modo «enotico, tormentato e discontinuo», l'orgoglio di essere speciale e la vergogna di non essere come tutti, l'ex insicura ha saputo elaborare lutti e dolori sino ad acquistare l'autorevolezza totemica di un antico capo tribù.

Nessuno come lei ha saputo raccontare, con la pietà che nasce da una accorata spietatezza, l'essenza profonda delle famiglie e i loro naufragi, l'inconsistenza

dei genitori, gli smarrimenti dei figli, d'un'intera epoca. Le basta far parlare un gesto, un dettaglio, il colore di un abito. Con un linguaggio in apparenza normale, ma in realtà aristocratico e perentorio (Garboli) è diventata una opinionista tagliente che ha anticipato persino gli interventi corsari di Pasolini, a cui rimanda il titolo della Petrigiani. Già in pieno neorealismo predicava la necessità di «tornare a scegliere le parole, a scrutarle per sentire se erano false o vere, se avevano o no vere radici in noi». Nell'epoca delle parole irresponsabili, le dobbiamo anche scuse postume.

© ENCI/AGUI/ARTEFON



BIOGRAFIA

Assalto alla cultura con la corsara Natalia Ginzburg



Negli stessi anni in cui Pasolini sferzava i lettori con gli articoli corsari, il *Corriere della sera* arruolava Natalia Ginzburg. Sandra Petrigiani, ancora una volta bravissima a raccontare le vicende più rilevanti, curiose e memorabili della storia culturale italiana, le presta il titolo di corsara, investigando l'esistenza ramificata, tragica e a tratti misteriosa di una figura centrale del panorama letterario. Senza dimenticare di rievocare una porzione notevole - l'indice dei nomi occupa nove pagine - di quello stesso panorama.

Fabrizio Ottaviani

Sandra Petrigiani

La corsara

(Neri Pozza, pagg. 464, euro 18)





Leggi anche L'importanza di chiamarsi Natalia Wlodek Goldkorn Ribelle, generosa, cosmopolita. Petrignani rilegge la grande scrittrice

La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg (Neri Pozza, pp. 512; € 18) di Sandra Petrignani non è una biografia né un saggio critico su una delle scrittrici italiane più importanti del Novecento, ma semplicemente e coraggiosamente, un racconto in prima persona, di cui in fin dei conti la protagonista è l'autrice stessa. Spieghiamoci. Petrignani fa parte di una generazione nata dopo la guerra. Si tratta di una generazione per cui è stato fondamentale il confronto con i padri e le madri, metaforici e metaforiche ma al contempo concreti e concrete, che avevano lanciato una sfida politica, ma prima di tutto culturale al fa-

scismo, e che di conseguenza avevano creato opere artistiche notevoli e hanno spalancato la cultura italiana alle grandi correnti innovative del mondo. Tra le questioni che pone Petrignani c'è anche quella di genere, dell'essere donna e scrittore (al maschile). Natalia Ginzburg, secondo Petrignani, era una persona consapevole delle contraddizioni (sue e del mondo), ma capace di fare scelte nette. Moltissimo spazio è dato alle amicizie importanti, travolgenti e dove la lealtà imponeva di dirsi anche le verità scomode. Insomma, in "La corsara" il lettore trova un racconto non solo di una persona che fin da bambina era ribelle e immune ai conformismi (da cui il titolo che però fa troppo il verso a Pasolini) ma pure di un ambiente, torinese, intellettuale, con Leone Ginzburg, primo marito di Natalia, come figura di spicco e Einaudi (inteso come persona e come casa editrice) come il fulcro dell'elaborazione di una cultura moderna, cosmopolita, ambiziosa. E, in sottofondo, c'è il rimpianto di Petrignani perché la sua (la nostra) generazione non è stata capace di altrettanta generosità e di altrettanto coraggio. ■



Letteratura

Due studiosi alla ricerca di Natalia Ginzburg: la donna dietro la scrittrice

ONOFRI A PAGINA 20

La reticenza di Natalia GINZBURG

Letteratura

L'autrice di "Lessico familiare" ha sempre celato se stessa dietro un velo. Uno studio accademico e un libro biografico lo sollevano

MASSIMO ONOFRI

La rivista fondata da Maria Corti, "Autografo", oggi pubblicata da Interlinea e diretta da Maria Antonietta Grignani e Angelo Stella, dedica meritoriamente un numero, il 58, a Natalia Ginzburg. Come di consueto, non manca la sezione "Inediti e rari", qui affidata a uno studioso ed editore di lunga fedeltà della scrittrice, Domenico Scarpa (che si cimenta anche, in un altro articolo, con la traduzione di Proust del 1946), dal significativo titolo "Breviario di uno scrittore. Scritti, lettere e pareri editoriali (1944-1966)". Altri documenti d'autore, poi, sono pubblicati in appendice ai singoli saggi, «in modo che il lettore possa verificare dal vivo della vo-

ce e degli autocommenti della Ginzburg i temi e gli spunti» in essi «affrontati». In linea con la vocazione filologica della rivista il contributo di Emmanuela Carbé relativo all'elaborazione di *Lessico familiare*. Quanto al restante, si raccolgono poi i saggi d'un convegno del marzo 2017 tenutosi all'Università per stranieri di Siena, tra i quali mi piace citare quelli della figlia Alessandra e della stessa Grignani, dedicato ai rapporti tra narrativa e teatro. Interessante quello di Anna Stella Poli sul Manzoni della Ginzburg, giuocato, però, a ridosso di quelli di Mario Pomilio e Leonardo Sciascia. Di curiosa angolazione l'articolo di Giorgia Benedetta Erriu su "L'incontro letterario tra Natalia Ginzburg, Ivy Compton-Burnett e Harold Pinter". Istruttivo di sicuro quello sulla Ginzburg e i libri per ragazzi.

Mi fermo, però, sull'intervento di Alessandra Ginzburg, che riprende nel titolo - "È difficile parlare di sé" - quello del bel libro curato da Cesare Garboli e Lisa Ginzburg che raccoglie le conversazioni radiofoniche della scrittrice con Marino Sinibaldi. Scrive Alessandra: «Sembra un'affermazione paradossale: pochi scrittori hanno attinto come lei alla propria storia, fino a inaugurare nel 1963 con *Lessico familiare* un nuovo genere di romanzo in cui, salvo poche eccezioni, tutti i personaggi venivano chiamati con il nome e il cognome. Tuttavia la sua diffi-

coltà a parlare di sé, cioè dei propri sentimenti ed emozioni, è indubbia».

Si tratta, in fondo, della medesima constatazione da cui muove Sandra Petri gnani nel suo documentatissimo e avvincente libro pubblicato da Neri Pozza (pagine 464, euro 18,00), *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg*. «Ha sempre parlato di sé riuscendo a restare misteriosa». Credo che si debba partire da qui, oltrepassando la mera dimensione psicologica, per sollevare tale asserto a cifra araldica di tutta la sua opera: misteriosamente consegnata, appunto, a quella pudica ma eloquente reticenza, a quel dire meno per dire di più, che ci restituisce una scrittrice il cui egotismo esplicito è declinato però a un grado zero di narcisismo. Si tratta, infatti, di rappresentare sempre una relazione, un nesso – “io e gli altri” —: poco importa se si tratti della famiglia (i genitori, i mariti – Leone Ginzburg e Gabriele Baldini –, i figli Carlo, Andrea, Alessandra, Susanna), della casa editrice Einaudi (Giulio, Cesare Pavese, Italo Calvino, su tutti), degli amici più in generale (Felice Balbo, il suo maestro di politica, Cesare Garboli, Elsa Morante, un dolorosamente amato Salvatore Quasimodo, tra molti altri). Una scrittrice-mito, insomma, autrice d'un libro altrettanto mitico, e specialissimo, come *Lessico familiare*, e sempre in assetto di funzione – se mi si concede la metafora –, entro un sistema di assi cartesiani ogni volta diverso: «il potere editoriale, negato – cito Petri gnani – a ogni altra creatura di sesso femminile»; un'attività teatrale inconsueta, eppure di grande successo; un impegno di «opinionista battagliera» sui grandi giornali italiani.

Per un libro, questo di Petri gnani, scritto al suo singolare modo, cui ci ha da un po' di tempo abituati in lavori come *La scrittrice non abita qui* (2002), dedicato al rapporto tra chi scrive e i suoi luoghi; il racconto-affresco scritto dal vero, di un'epoca che era tutt'uno con una precisa idea dell'arte e della vita, *Addio a Roma*

(2012); il romanzo *Marguerite* (2014) sulla Duras. Un modo che ha un'origine sempre autobiografica: qui un precoce incontro legato al futuro romanzo d'esordio di Petri gnani, *Navigazioni di Circe* (1987). Poi: la visita dei posti che hanno caratterizzato la vita di Natalia; lo studio attento e appassionato di tutte le opere, utilizzate anche per far parlare la scrittrice con la sua voce; la consultazione di ogni documento possibile anche i più inaccessibili; la ricerca dei testimoni rimasti, con non poche sorprese (struggente la figura di Ludovica Nagel, la destinataria delle lettere di Pavese, Balbo e della stessa Ginzburg, incontrata in Svizzera); e la *pietas* delle considerazioni a margine – così intrise di malinconia e nostalgia – nei confronti di tutto ciò che la vita è, e il suo inesorabile approdo di cenere.

Ma che libro è *La corsara*? Ecco la domanda doppiamente cruciale: perché vale sia sul versante della definizione di chi l'ha scritto che su quello della delinea-zione di chi vi è investigata. Una biografia? Anche, ma non solo. Un ritratto con finalità d'interpretazione critica? Di fatto, per molti spunti di lettura, anche questo. Il disegno d'una stagione importante della letteratura italiana novecentesca? Impossibile negarlo. Epperò? Non sfuggerà che Petri gnani pone in epigrafe una significativa citazione dal Garboli di *Pianura proibita*: «Dove va a finire, nei libri che leggiamo, la persona fisica che li ha scritti?». Uno scrittore vero, in effetti, è molto di più della semplice somma dei fatti che costituiscono la sua vita e qualcosa di ulteriore rispetto alla sua opera omnia – come l'inattinguibile *noumeno* kantiano con l'esperibile fenomeno –, non interamente coincidente con essa. Sicché si può dire che questo libro miri a guadagnare quel punto di convergenza, al crocevia di verità e destino, là dove l'ormai fantasmatica persona della Ginzburg possa riprendere corpo, mutata al fine e definitivamente in se stessa.



TRA LUCE E OMBRA. La scrittrice Natalia Ginzburg in una suggestiva fotografia del 1989, scattata due anni prima della morte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Intervista



Sandra Petrignani

“Irritante, coraggiosa imprevedibile Natalia una corsara del ‘900”

ANNARITA BRIGANTI

Autrice di *La famiglia Manzoni*, il longseller dedicato a Don Lisander e ai suoi cari, rivive oggi a Casa Manzoni. Dove Sandra Petrignani presenta *La corsara*, ritratto pubblico e privato di Natalia

Ginzburg, la donna più potente dell'editoria del Novecento, anche vincitrice di un Premio Strega con *Lessico familiare*, il romanzo di un'altra famiglia, la sua, ebraica e antifascista. Nata nel 1916 a Palermo da madre milanese, cresciuta nella Torino antifascista e scomparsa a Roma nel 1991, Ginzburg viene narrata da

Petrignani dopo un pellegrinaggio nei suoi luoghi e dopo aver ascoltato i testimoni di quell'epoca d'oro della letteratura italiana. Presentazione oggi alle 18,30 al nuovo Circolo dei Lettori di Milano presso Casa Manzoni, con Salvatore Silvano Nigro, letture di Cristiana Capotondi.

Petrignani, fin dal titolo lei paragona Ginzburg a Pasolini, richiamando i suoi “Scritti corsari”. Perché?

«Pensiamo che l'unico osservatore scomodo della società italiana sia stato Pasolini, ma Natalia Ginzburg, oltre ai libri e ai testi per il teatro, scrisse articoli e fu deputata per il Partito Comunista. Le sue posizioni erano irritanti, imprevedibili. Si schierò contro la rimozione dei crocifissi dai luoghi pubblici, difese il prezzo del pane, lottò per le condizioni dei carcerati».

Chi è stata Natalia Ginzburg?

«Una delle quattro grandi scrittrici italiane con Elsa Morante, Lalla Romano e Anna Maria Ortese. Aveva un potere

editoriale enorme in una Einaudi tutta al maschile. L'ho conosciuta, ma non siamo diventate amiche. La osservavo da vicino nelle cene, nelle frequentazioni comuni, rispettando però il suo riserbo».

Che cosa ha rappresentato per la cultura italiana?

«Un pezzo di storia dell'editoria, un canone novecentesco che regge al passare del tempo, mentre Morante era ancora legata al romanzo dell'Ottocento, dei russi, dei francesi, di Dickens. Natalia è stata la prima in Italia a introdurre il memoir».

Come viveva il suo essere donna in un mondo intellettuale fatto allora soprattutto di uomini?

«I suoi amici erano Giulio Einaudi, Italo Calvino, Cesare Pavese, Adriano Olivetti, Alberto Moravia, Cesare Garboli, con cui forse visse un amore. Come Morante, Natalia voleva essere definita scrittore e non scrittrice. Sapevano di muoversi in un ambiente misogino in cui le donne erano considerate autrici di serie B. Per tutta la vita portò i capelli corti da maschio e adottò uno stile austero, scelto anche come reazione a una sorella biondissima, bellissima».

Perché Pavese la chiamava “bue muschiato”?

«Natalia sembrava mite, ma se qualcuno le si fosse messo contro avrebbe fatto una brutta fine, lo avrebbe attaccato come un bue. Avevano un rapporto affettuoso, di grande confidenza».

Che cosa ha da dire ai giovani d'oggi?

«Quando parlo di lei nelle scuole, gli studenti sono incantati dal modello di integrità morale e di aderenza alla verità che ancora rappresenta. Le ultime parole che le scrisse il suo primo marito

Leone Ginzburg, antifascista, morto in carcere a Roma dopo il confino in Abruzzo per le torture subite dai tedeschi, sono: “Sii coraggiosa” e lei lo è sempre stata. Anche la storia di Leone andrebbe ricordata. Nelle sue case torinesi i nuovi inquilini non sapevano neanche chi fosse».

La scrittura era il suo modo per superare il dolore?

«Da piccola giocava da sola in un giardino torinese con un gruppo di amici immaginari, “I noi”. Ha avuto cinque figli, due disabili, uno scomparso a un anno e mezzo. Ha perso due mariti. La scrittura è stata un modo di riscattarsi, di non farsi sopraffare dalla malinconia. Ma soprattutto non poteva farne a meno».

DI PRODUZIONE RISERVATA



Il libro



La corsara di Sandra Petrignani
Neri Pozza

Oggi alle 18,30 al Circolo dei Lettori, Casa Manzoni, via Morone 1

“Quando parlo di lei nelle scuole gli studenti sono incantati dal modello di integrità che rappresenta”

Petrignani oggi a Milano con il libro omaggio alla Ginzburg

Alle 18.30 la scrittrice piacentina presenta "La corsara", edito da **Neri Pozza**

MILANO

● Un omaggio a Natalia Ginzburg a Casa Manzoni a Milano: l'appuntamento con "Il mondo di Natalia", ossia "La famiglia, le città, i libri, gli amici", è oggi alle 18.30 in via Morone 1, a partire dall'intenso ritratto della scrittrice consegnato alle pagine de "La corsara", il nuovo libro di Sandra Petrignani, già alla terza ristampa per i tipi Neri Pozza. Immagini inedite consentiranno di rivedere anche le case e le città dell'autrice di "Lessico familiare": Palermo, Torino e Roma, nonché i volti degli amici Cesare Pavese, Giulio Einaudi, Adriano Olivetti, Cesare Garboli, Elsa Morante, Alberto Moravia, mentre, dopo l'introduzione del critico Salvatore Silvano Nigro, l'attrice Cristiana Capotondi leggerà alcuni brani. Nel volume di Petrignani, giornalista nata a Piacenza, che vive tra Roma e la campagna umbra, emerge anche il rapporto complesso della Ginzburg con Alessandro Manzoni, riscoperto durante la preparazione di un'antologia di letture per la scuola media, stimolo a un approfondimento che porterà alla realizzazione di "una specie di biografia collettiva", intitolata "La famiglia Manzoni", costituita "da documenti e da un sottotesto dell'autrice che lega e unifica i fatti in una tessitura sottile senza discriminare fra grandi e piccole personalità nel gioco impressionante di egoismi e sopraffazioni, tragedie, idealismi, meschinità, incomprensioni, all'interno e nelle immediate vicinanze dell'inferno chiamato famiglia."

— Anna Anselmi



 **CULTURA**

32 TUTTOMILANO

CIRCOLO DEI LETTORI**LIBRI E AMICI
IL MONDO
DI NATALIA**L'INCONTRO DEDICATO A GINZBURG
INAUGURA CONVERSAZIONI TRA AMICHE
CHE LEGGONO. INTERVENGONO SANDRA
PETRIGNANI E CRISTIANA CAPOTONDI

di FIORELLA FUMAGALLI

Un ritratto umano e letterario di Natalia Ginzburg (1916/1991), fra i protagonisti della cultura italiana del Novecento, inaugura giovedì 29 la rassegna "Conversazioni tra amiche che leggono", messa a punto dal rinnovato Circolo dei Lettori, presieduto da Luca Formenton, che ha lasciato la Fondazione Pini di corso Garibaldi ed è ospite da gennaio di Casa Manzoni, in via Morone 1. Un luogo carico di energia per chi ama i libri, questo palazzo dove Alessandro Manzoni visse il periodo più sereno della sua vita con la moglie Enrichetta e nove figli di varie età, scrivendo, curando il giardino e circondandosi di amici e vicini come Confalonieri, Pellico, Monti, Porta e i fratelli Verri. Una dimora a cui Intesa Sanpaolo, dopo il restauro del 2015, intende restituire nuova vita. Al piano terra, dove duecento anni fa presero forma i volti di Renzo e Lucia, la Monaca di Monza, l'Innominato e la Milano della peste, va in scena "Il mondo di Natalia. La famiglia, le città, i libri, gli amici", conversazione con Sandra Petrignani, autrice della biografia *La corsara* (Neri Pozza), alla terza ristampa in poche settimane: luci e ombre, avventure e inquietudini di una scrittrice anticonformista.

Di nascita palermitana, Natalia Levi a 17 anni pubblica i suoi primi racconti per la rivista *Solaria*; a 22 sposa Leone Ginzburg, tra i fondatori della casa editrice Einaudi in un sottotetto della grande Torino antifascista; amica per la vita e compagna di lavoro di Pavese, Einaudi, Olivetti, Garboli, Morante, Moravia e Carlo Levi, sarà l'unica a condividere con un universo maschile il potere editoriale, che all'epoca escludeva le donne. In esilio nella Roma ancora piena di tedeschi,



Dall'alto, Natalia Ginzburg; Cristiana Capotondi; Luca Formenton e Laura Lepri (foto Andrea Meizi), presidente e direttrice del Circolo dei Lettori; a sinistra "La corsara" di Petrignani



resta vedova con tre figli. Immagini inedite mostrano le sue case e i suoi affetti, i matrimoni e l'attività parlamentare, mentre un'ospite speciale, l'attrice Cristiana Capotondi, legge pagine della biografia e dei libri *Lessico familiare*, *Caro Michele*, *La famiglia Manzoni*, commentate dal filologo e critico Salvatore Silvano Nigro.

La direttrice del Circolo dei Lettori

QUANDO
Giovedì 29 marzo
e il 19 aprile
ore 18,30
ingresso libero
www.ilcircolodeilet-tori.it
www.gallerieditalia.com

**"VERSO KIOSK"
RIVISTE
INDIPENDENTI**

A metà strada tra una rivista tradizionale e un libro d'arte, le riviste indipendenti sono curate nei contenuti (senza data di scadenza), raffinate nel design e a bassa tiratura. A questo mondo in effervescenza, talvolta sotterraneo, la libreria Verso dedica "Verso Kiosk" (nella foto). Una selezione curata da Luca Pironi che giovedì 29 la inaugura con un dibattito sul "Rinascimento italiano", panorama che conta una ventina di testate. Dal ciclismo al cibo e al verde, dalle migrazioni al neofemminismo, all'arte e all'abitare, il corner punta a raggiungere in esclusiva un centinaio di testate, gemme italiane e straniere da tre continenti. (f.f.)

● **INFO** corso di Porta Ticinese 40, giovedì 29 ore 19, ore 21 di ser David Ferrario, tel 02.8375648, www.libreraverso.com

Laura Lepri, che lo fondò sei anni fa a Palazzo Litta dove teneva i corsi di scrittura ereditati da Giuseppe Pontiggia, intende continuare a promuovere la conoscenza di novità editoriali sugli scrittori italiani con *Forsennatamente Mr Foscolo* (La Nave di Tesero) di Luigi Guarnieri, viaggio nella vita sfrenata di Ugo Foscolo, tra gli autori più amati dell'Ottocento e dannato come un eroe dei nostri tempi, in programma il 19 aprile. Largo poi ai "Piccoli lettori che crescono", bambini dai 6 agli 11 anni guidati dalla maestra di lettura Lodovica Cima, e alla ripresa di cicli come "Leggere le città", "Leggere i classici" e "Nuovi talenti", dedicato agli under 35. A sancire il dialogo con le adiacenti Gallerie d'Italia una nuova rassegna, "Le storie dell'arte": biografie, romanzi o saggi di tema artistico. È un ampliamento verso la storia del costume, la moda, l'antropologia, basato sempre sul senso della lettura e la qualità delle scritture. ♦



NELLA RETE

www.libreriaverso.com

www.ilcavolodestettori.it

www.strastorie.it

TUTTOMILANO 33

LIBRI

"Vita, conoscenza"

Il filosofo Carlo Sini discute con Florinda Cambria, curatrice del libro (Jaca Book) che inaugura una collana di pubblicazioni del laboratorio milanese Mechi. Filosofia, teatro e biologia le discipline a confronto: testi di Carlo Sini e 40 tavole di appunti filosofici; i risultati del seminario del Workcenter of Jerzy Grotowski in collaborazione con Antonio Attisani e Mario Biagini; le parole dei biologi Carlo Alberto Redi e Manuela Monti; l'economia della vita sul pianeta e la funzione della cultura nel nostro tempo. Segue aperitivo.

Libreria Città Possibile, via Frua 11, ingresso da via delle Stelline, giovedì 29 ore 18,30.

"Il '68"

In occasione della ripubblicazione del libro (Interni4) di Guido Viale, tra i protagonisti del movimento, dibattito con l'autore e alcuni giovani dei collettivi studenteschi di oggi.

Libreria del Mondo Offeso, piazza San Simpliciano 7, giovedì 29 ore 18,30.

"Una questione privata"

Gruppo di lettura condotto da Giorgio Riolo sul romanzo di Beppe Fenoglio. Segue un'analisi de *Il partigiano Johnny*, entrambi pubblicati postumi. Dibattito sulla memoria di una irripetibile stagione umana e politica, la Resistenza.

AdA Stecca3, via De Castilia 26, giovedì 29 ore 18,30.

Alla Feltrinelli Duomo

Tre presentazioni di libri. Giovedì 29 Riscatta (Round Robin), storia di amore e di fabbrica di Alessandro Principe; con l'autore intervengono Elisabetta

Vergani, Antonio Boccuzzi e Alessandro Braga. Martedì 3 tocca al fumetto *Hasib e la regina dei serpenti* (Bao Publishing) di David Beauchard, presente con l'editore Michele Foschini, interpretazione d'avanguardia de *Le mille e una notte*. Infine, mercoledì 4 *Il pacco* (Feltrinelli); Sergio Rizzo sugli scandali del sistema bancario.

via Foscolo 1/3, ore 18,30.

"Istanbul"

Pagine del romanzo autobiografico (Einaudi) di Öhran Pamuk sono lette da Giovanni Crippa, ultimo appuntamento con le letture ad alta voce nell'ambito della mostra "Il Museo dell'Innocenza". I ricordi dello scrittore dall'infanzia ai vent'anni: la famiglia benestante, i genitori, il fratello maggiore, il primo amore e un Islam laico e gaudente.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, giovedì 29 ore 19, ingresso 9 euro, prenotazioni@museobagattivalsecchi.org

"Chez D'Annunzio"

Andrea Scarabelli legge pagine della biografia del vate scritta da Marcel Boulenger, suo amico in Francia nel 1915. Un libro riscoperto dall'edizione (Odoja) curata, a 80 anni dalla morte di D'Annunzio, da Alex Pietrogiacomi.

Libreria Cultura, via Lamarmora 24, venerdì 30 ore 18,30.

"Paesaggi della Resistenza"

Alcuni romanzi fortemente ancorati all'esperienza autobiografica partigiana, *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio e *Piccoli maestri* di Luigi Meneghello sono al centro della mostra curata da Carlo Meazza, che ha fotografato i monti conosciuti attraverso la lettura; le foto sono affiancate dagli scritti dello storico Enzo Laforgia.

Biblioteca Comunale Centrale, Pa-

lazzo Sormani, corso di Porta Vittoria 6, fino al 31 marzo ore 9/19, ingresso libero.

"La sfida della libertà"

Il libro (Feltrinelli) di Mandia Langa, scrittore che ha completato le memorie del presidente Nelson Mandela, il primo eletto democraticamente in Sudafrica, è tradotto in una mostra. Selezione di foto originali raccolte nel libro, testimonianza della liberazione e della fine dell'apartheid.

Feltrinelli Libri e Musica, piazza Piemonte 2/4, fino al 31 marzo.

INCONTRI

"Oceani di plastica"

Giornata dedicata a una delle più gravi emergenze che affliggono i mari del mondo, l'inquinamento causato dalla plastica. Intervengono, tra gli altri, Giovanni Soldini, Francesco Malingri, sportivi, giuristi e reporter. Visitabile in pausa pranzo, nella Galleria dell'Aula Magna, la mostra "Artico" allestita dal Cnr (fino al 31 maggio) e i quattro laboratori interattivi Oceano, Ghiacci, Atmosfera, Educazione.

Università Bicocca, piazza Ateneo Nuovo, Edificio U6, giovedì 29 ore 9,30-18, ingresso libero.

Flusso di coscienza

Non solo attori: il laboratorio di recitazione condotto da Elena Arvigo, centrato sul monologo, è rivolto a tutti gli interessati a indagare il processo di creazione e distrazione del pensiero. Testi di riferimento 4:48 *Psychosis* di Sarah Kane e parti dell'*Amleto* shakespeariano.

Teatro Out Off, via Mac Mahon 16, 29, 30 e 31 ore 10-20, quota 150 euro, tel. 02.34532140, arvix@mac.com. ▶

FRONTIERE

di FRANCO BOLELLI

IL RITMO INCALZANTE DI BURKE

Quando ti imbatti in una trama avvincente, personaggi che ondeggiano fra luci e ombre, la crescente sensazione che ci sia qualcosa di misterioso ancora da scoprire, e tutto questo scorre con ritmo incalzante quasi avvesse una silenziosa colonna sonora a evidenziare, vuol davvero dire che questo è un thriller di qualità superiore. Si intitola *La ragazza che hai sposato* (lo pubblica Piemme) ed è la conferma che - lo dice anche Michael Connelly che se ne intende tanto - Alafair Burke (nella foto) è un'autrice di impressionante talento narrativo. Fate conto la versione letteraria di un film di Hitchcock raccontato con il linguaggio e proiettato sullo scenario della nostra epoca. Se poi ci fosse uno come Hitchcock a mettere in scena questo libro sul grande schermo...





CULTURA

34 TUTTOMILANO



TRE SCRITTORI E UN ROMANZO "PARTECIPATO"

Il "Trio della Madonnina" ovvero gli scrittori di gialli Riccardo Besola, Andrea Ferrari e Francesco Gallo ne hanno scritto l'incipit di un nuovo romanzo, *StraStorie extralarge* (nella foto, la copertina di Guendalina Ravazzoni) da proseguire insieme ai lettori sul web (www.strastorie.it) e dal vivo alla libreria Il Covo della Ladra: il 4 e 18 aprile, 9 e 23 maggio e 6 giugno alle 19. Il format di scrittura partecipata, ideato da Valeria Ravera con incursioni di Oliviero Ponte di Pino, è un invito a scatenare la fantasia e un laboratorio di tecniche narrative e scelte stilistiche. (f.f.)



"Emigrazione ieri/oggi"

Claudio Bonvecchio, vicepresidente della Società Umanitaria, modera il dibattito con Bruno Soaresina, Alberto Sinigaglia, don Virginio Colmegna e Loredana Carpentieri.

📍 Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri, via Santa Marta 18, giovedì 29 ore 18.

Casa della Cultura

L'intervento di Nicola Del Corno dal titolo "Dai **beat** al punk. Dieci anni di controcultura a Milano (1967/1977)" conclude giovedì 29 alle 18 la rassegna "Milano e la storia"; alle 20,30, per "Filosofie del cinema", Antonello Sarno parla di "Carne e sangue. Quando l'ingiustizia colpisce le star". Mercoledì 4 (ore 18) Pier Cesare Rivoltella e Jole Orsenigo su "Foucault. Le arti, i media, il potere".

📍 via Borgogna 3, tel. 02.795567.

"La piazza e Ferrer"

Analisi del XIII capitolo dei *Promessi Sposi* di Manzoni con Filippo Del Corno e Andrea Scarabelli.

📍 Centro Culturale di Milano, largo Corsia dei Servi 4, giovedì 29 ore 18,30, quota 2 euro.

"Jazz e cinema"

Un matrimonio difficile: conversazione e guida all'ascolto con Peppo Delconte e Franco Baglietti.

📍 Naviglio Piccolo, viale Monza 140, giovedì 29 ore 21, quota 3 euro.

Le stelle del Planetario

Sotto la volta stellata Monica Aimone illustra, per il ciclo del giovedì universitari, "L'emisfero australe: il cielo della Polinesia" (giovedì 29 alle 21). Poi, venerdì 30 alle 21, Luigi Bignami su "News dallo spazio. Da SpaceX alle esocomete". Infine, Andrea Bernardinello, sabato 31 alle 15 e alle 16,30, racconta "I big del sistema solare".

📍 corso Venezia 57, ingresso senza prenotazione, biglietto 5/3 euro.

"Tu y todos"

Ultima visita guidata, inclusa nel biglietto, alla mostra "Che Guevara" che chiude domenica 1 aprile. A novant'anni dalla nascita di Ernesto che Guevara, migliaia di documenti d'archivio del Centro Studi a lui dedicato a L'Avana, patrimonio Unesco inserito nel progetto "Memorie nel mondo".

📍 Fabbrica del Vapore, via Procaccini 4, sabato 31 ore 17, ingresso 15

euro, prenotare info@ambrosiavisiteguidate.it

Progetto Arca

Una Pasquetta con lo spettacolo teatrale Lazzaro, con Carlo Pastori e Marta Martinelli, e pic-nic di ordinanza a favore del Progetto Arca, programma di inclusione sociale e accoglienza di persone emarginate.

📍 Abazia di Mirasole, lunedì 2 ore 11 e ore 15, ingresso libero, www.abbaziamirasole.org

"I mutamenti nella salute"

Il processo biologico dell'invecchiamento e la diversa normalità dell'anziano: seminario con i medici Carlo Vergani e Renzo Bagarolo, a cura dell'associazione Nestore.

📍 Umanitaria, via San Barnaba 48, martedì 3 ore 9,30-13, quota 25/15 euro, tel. 02.57968359.

"Bosch"

Il trionfo dell'irrazionale: lezione di Stefano Zuffi dedicata al grande pittore olandese.

📍 Museo Diocesano, corso di Porta Ticinese 95, mercoledì 4 ore 17,30, quota 10 euro.



INCONTRO VENERDÌ 23 NATALIA GINZBURG SPIRITO CORSARO

Venerdì 23 marzo alle 18 a Palazzo Ceriana Mayneri, corso Stati Uniti 27, si tiene un incontro dedicato alla figura di Natalia Ginzburg in occasione della pubblicazione del libro di Sandra Petrignani «La corsara» (Neri Pozza editore). Con l'autrice interviene Ernesto Ferrero.

Dalla nascita palermitana alla formazione torinese, fino al definitivo trasferimento a Roma, Sandra Petrignani ripercorre la vita di una grande protagonista del panorama culturale italiano. Ne segue le tracce visitando le case che abitò, da quella siciliana di nascita alla torinese di via Pallamaglio - la casa di Lessico familiare - all'appartamento dell'esilio a quello romano in Campo Marzio, di fronte alle finestre di Italo Calvino. Incontra diversi testimoni, in alcuni casi ormai centenari, della sua avventura umana, letteraria, politica, e ne rilegge sistematicamente l'opera fin dai primi esercizi infantili. Un lavoro di studio e ricerca che restituisce una scrittrice complessa e per certi aspetti sconosciuta, cristallizzata com'è sempre stata nelle pagine autobiografiche, ma reticenti, dei suoi libri più famosi. L'incontro è a cura di Circolo della Stampa - Sporting e Libreria Luxemburg. Ingresso libero.



● Natalia Ginzburg

© SANDRA PETRIGNANI



CULTURA IL PERSONAGGIO

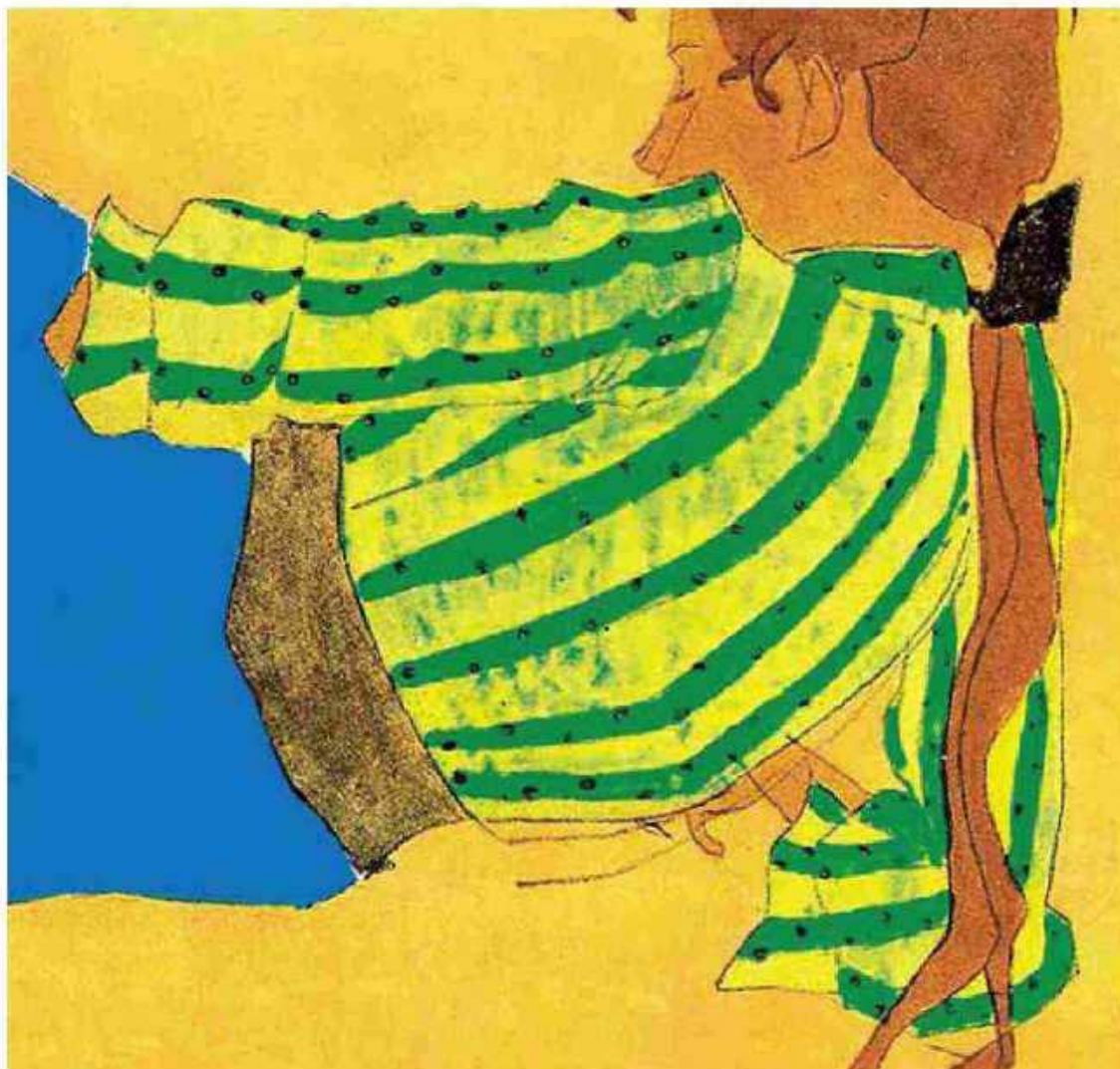
Natalia Ginzbu

Vittorio Foa diceva di lei che faceva politica con la poesia. E non a caso si intitola *La corsara* il libro che **Sandra Petrigiani** ha dedicato alla scrittrice. La racconta così: «Battagliera in Parlamento, minimalista in letteratura e con un grande senso di giustizia»

di **Annalina Ferrante**

Libri come

Lo sguardo di Sandra Petrigiani torna a posarsi su una scrittrice a lei affine con il libro *Ritratto di Natalia Ginzburg*, uscito per Neri Pozza, la scrittrice scava nella vita di Ginzburg, con un approfondito e tenace lavoro di ricerca sui testi e con l'ascolto di testimoni che hanno conosciuto l'autrice di *Lessico familiare*, personaggio di primo piano anche della vita politica ed editoriale italiana. Il libro sarà presentato il 18 marzo alle 17 all'Auditorium a Roma nell'ambito di Libri come.



rg, la sincerità prima di tutto

La storia, le passioni, la produzione letteraria, le scelte politiche di uno tra i nomi più importanti della letteratura femminile del '900 italiano: è quanto racconta Sandra Petrigliani in *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg* uscito per **Neri Pozza**, fissando così il volto della scrittrice in quel gigantesco albero genealogico a cui appartiene la brillante cultura coeva.

In questo volume denso, documentatissimo, ricco di storia e di preziose informazioni, scorrono, intrecciate a doppio filo con quella della protagonista, le vite di Leone Ginzburg, Adriano Olivetti, Giulio Einaudi e i suoi consulenti più stretti come Cesare Pavese e Italo Calvino, l'altra famiglia di Ginzburg. E poi ancora Felice Balbo, Cesare Garboli, Elsa Morante, Carlo Levi solo per citarne alcuni, quelli più vicini alla Ginzburg, tutti stretti in un immenso patchwork di affetti profondi, percorsi di vita, segreti dalle forme e dai colori diversissimi.

La prima domanda, forse banale, è come nasce il titolo, che ben si addice a questo grande affresco umano, scritto con leggerezza, sensibilità e discrezione.

Non è banale affatto e conviene spiegarlo perché è un titolo che potrebbe sorprendere chi ha l'immagine stereotipata di una Natalia Ginzburg modesta, reticente, chiusa; che dice di non sapere le lingue e poi traduce Proust; che dice di non sapere nulla di politica e poi viene eletta in Parlamento, dove rivela un carattere battagliero. Tra l'altro, quel termine lo usa Cesare Garboli a cui piaceva moltissimo la scrittura giornalistico-saggistica della Ginzburg, tanto da attribuirle un piglio "piratesco" (lo dice nella prefazione ai Meridiani). Questo titolo, insomma, rappresenta una parte meno nota di Natalia, figura molto complessa e piena di sfumature, che volevo mettere

in evidenza. Come meno noto è il suo sterminato saggismo.

La scrittura, per Natalia Ginzburg, ha l'aria di uno spazio vitale per raccontare ciò che ha capito di ciò che vede e sente. Romanzi, racconti, traduzioni, articoli, lavori teatrali: una fame perenne e insaziabile.

Natalia era ultima di cinque figli, si sentiva sola ed esclusa da un mondo di adulti. Scrivere è stato il suo riscatto, il suo spazio espressivo perché anche lo spazio della femminilità era stato occupato dalla sorella Paola, molto bella. Vuole esprimersi "come un uomo", fuori dai canoni della letteratura femminile. Come del resto la Morante. Ai suoi tempi, e forse anche oggi purtroppo, la parola "scrittrice" valeva sempre un po' meno di "scrittore". Natalia è una scrittrice moderna, assolutamente consapevole di scrivere dopo Beckett e dopo le derive novecentesche di arte e letteratura. È agli antipodi rispetto alla grandissima Elsa Morante, narratrice dal respiro ancora volutamente ottocentesco. Natalia è una grande amica di Elsa, prova per lei una forte ammirazione e quando la definisce la più grande scrittrice italiana, lo pensa veramente. Le riconosce il coraggio di scrivere come se non ci fosse stata nessuna avanguardia, come se la guerra, da lei meravigliosamente raccontata ne *La Storia*, non avesse avuto pesanti ricadute sull'arte. Natalia invece sa che il grande romanzo è finito e inventa, in modo naturale, nuove forme-romanzo. La realtà si è frantumata, e lo scrittore non può più offrire un'idea totalizzante del mondo come nel romanzo ottocentesco. Quindi lei scrive libri che non sono romanzi. Nemmeno *Lessico familiare* è un romanzo: è un *memoir*, quando ancora in Italia il *memoir* non aveva trovato il proprio spazio. Infatti, quando fu pubblicato, ebbe un grande successo di pubblico, ma imbarazzò e disorientò i critici. In parecchi lo stron-



CULTURA

carono. Natalia Ginzburg è la prima vera minimalista italiana e molto prima che gli scrittori americani inventassero il genere.

Il libro ci racconta di lutti, dolori terribili, passioni e delusioni fortissime. Affrontate però sempre con grande forza, mai con disperazione. Al suo fianco uomini dello spessore di Leone Ginzburg suo primo marito, morto tragicamente, e Gabriele Baldini, il secondo. Tutti così diversi da lei, ma fondamentali per la sua crescita umana e di scrittrice. In mezzo l'amore impetuoso e doloroso per Salvatore Quasimodo.

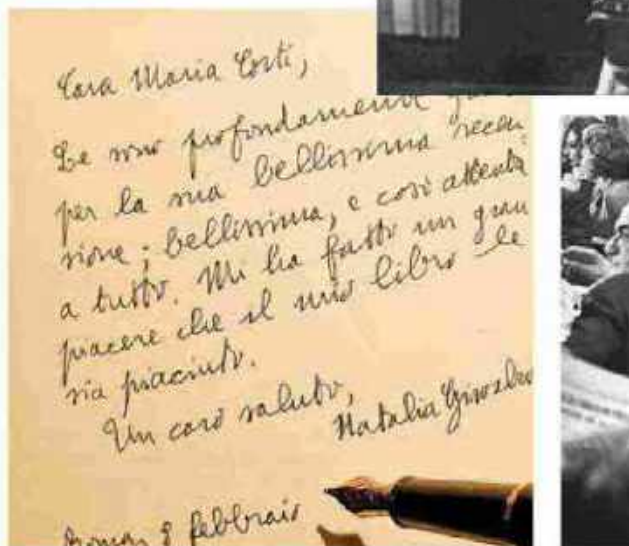
Io aggiungerei anche uomini come Cesare Pavese, Giulio Einaudi e Cesare Garboli, con cui ha stretto legami formidabili e da cui ha tratto un nutrimento profondo per la sua opera. Tracce di Einaudi le troviamo anche in certe figure del suo teatro che è la parte meno conosciuta di Natalia.

Leggo di rapporti spesso turbolenti, ma con un senso profondo di condivisione intellettuale e di impegno comune. E i rapporti restavano saldi nonostante gli scontri e le critiche spesso feroci.

Per Natalia Ginzburg "dire la verità" era un'assoluta necessità fin da ragazza. Aveva un senso profondo, etico, della sincerità che era portato all'estremo limite nella letteratura, della quale aveva una visione sacrale: non si poteva mentire. Questo atteggiamento era tipico di tutta la sua generazione; purtroppo oggi è andato perduto. Si conoscono, per esempio, i suoi scontri feroci con Moravia, che ha anche stroncato sui giornali. Eppure i contrasti non appannavano l'apprezzamento e l'amicizia reciproci. Questo senso austero della morale si traduce, in persone come la Ginzburg o la Morante, in una sincerità che può essere, in alcuni casi, anche crudele. È persino una scelta di vita, impostata proprio sul valore di una rigorosa onestà rispetto a ciò in cui si crede. Una forte lezione, che ci è stata lasciata dalla Ginzburg, su cui oggi dovremmo riflettere è secondo me quella di una supremazia della giustizia sul perdono. È una convinzione vicina alla sensibilità ebraica, più che al cattolicesimo orientato al perdono e alla tolleranza. Se non c'è giustizia, pensa Natalia, non ci può essere perdono. Anzi, il perdono può distruggere la giustizia, in certi casi. In un celebre scritto, durante gli anni di piombo, si schierò contro coloro che spingevano al perdono nei confronti dei terroristi. Prima la giustizia, scriveva, e poi il perdono che è un fatto privatissimo e non può diventare pubblico.

La sincerità era forte in Natalia Ginzburg, tanto quanto il senso della giustizia, elementi importanti anche quando scende in politica, sotto la guida

Sensuale e femminile, abbagliò Cesare Garboli che ne fece una figura quasi mitologica



di Vittorio Foa, eletta nelle file del Pci. Pur tra posizioni contraddittorie e a volte discutibili come la difesa dei crocefissi nelle classi.

La Ginzburg non si sentiva portata per l'impegno politico. Credo che si sia parecchio forzata per vincere la naturale ritrosia. Però aveva anche un forte senso di sé, non dobbiamo crederle troppo quando si dipinge dimessa e insipiente. E forse, nell'aver accettato di candidarsi deve aver contato il vecchio "mandato" del marito Leone che in una famosa bellissima lettera, scritta poco prima di morire a Regina Coeli la esorta a scrivere, lavorare e essere utile agli altri. All'inizio, come in tutto, si avvicina alla politica timidamente, poi diventa combattiva, irriducibile. Negli interventi giornalistici come in quelli parlamentari, la sentiamo a volte eccessiva, estremistica, persino arrogante, ma nelle sue parole c'è sempre una grande onestà, una grande sincerità. La gente ha sempre avvertito e riconosciuto questa sincerità, questa onestà della Ginzburg: per questo, non solo per i suoi libri è tanto amata ancora oggi. Vittorio Foa definì "poetico" il





La dialettica continua con Elsa Morante

Non è solo una biografia di Natalia Ginzburg *La corsara*, di Sandra Pettrignani (Neri Pozza). È un viaggio dentro la cultura italiana della seconda metà del secolo scorso (tra cronaca e gossip mai avvelenato), la circumnavigazione di un'anima ferita, una indagine al termine della letteratura (là dove questa si intreccia misteriosamente con la vita), ed è un libro scritto in una prosa narrativa limpida, qui e là punteggiato da momenti di intelligenza critica. Solo su un aspetto potrei dissentire dall'autrice, come dirò tra poco. Sarebbe impossibile

rendere conto anche solo minimamente della densità di queste pagine. Mi soffermo solo su due elementi. La «complessa spinosa, sbilanciata» relazione di Natalia Ginzburg con Elsa Morante, quasi un tema da epica romanzesca: la Morante è con lei affettuosa e severa, accogliente e sprezzante, a tratti durissima. A proposito di *Ti ho sposato per allegria* le dirà in



un ristorante, con una punta di sadismo, che è una commedia «fatua, sciocca, zuccherata, leziosa e falsa». E arriverà ad attribuire la «credine della critica verso *La storia* a un intervento entusiasta della Ginzburg sul romanzo (il che mi sembra davvero ingrato). Una delle pagine più belle del libro è dove, riprendendo una suggestione di Garboli, leggiamo che l'opera della Ginzburg ruota intorno a qualcosa che vorrebbe dire, ma che non può «e che pure muove dal profondo la sua scrittura», una reticenza che «diffonde su tutto ciò che ha scritto un'ombra inquietante». Dissento invece dall'autrice quando parlando della Ginzburg – non nel libro ma in occasioni pubbliche – indulge alla retorica sulla decadenza della letteratura italiana: «ah gli scrittori di una volta». Ora, la Ginzburg è stata a volte grande, altre volte anche molto deludente. D'altra parte in alcuni romanzi contemporanei – di Parrèlla, Bonvicini, Vinci, Ferrante, Baresani, etc. per limitarci alle scrittrici – si può incontrare una tensione stilistica e intellettuale certo meritevole di attenzione.

Filippo La Porta

suo modo di fare politica, e credo che non avrebbe potuto dire meglio.

Natalia Ginzburg incontrò nella sua vita anche Rocco Scotellaro, un uomo lontanissimo da lei, non solo geograficamente, che la definì «la prima donna moderna» e ne fece un ritratto penetrante. E Cesare Garboli scrisse di «occhi neri e pungenti, femminili».

Natalia non era bella, ma era sensuale. Si vestiva in modo maschile, portava i capelli corti, ma riusciva a essere molto femminile. Lo dicono tutti quelli che l'hanno conosciuta da giovane. Scotellaro ne rimase sconcertato e affascinato. Cesare Garboli, quando giovanissimo scopre la sua poesia intitolata «Memoria», scritta in ricordo di Leone Ginzburg e pubblicata nella rivista *Mercurio*, fu colpito da quest'immagine di donna forte e intensa. E quando la incontra al Caffè Greco a Roma, nel '48, ne resta abbagliato. Vedrà poi in lei una femminilità arcaica, che traduce nella potente immagine di una capo tribù: una figura quasi mitologica, bella e insieme potente.

In apertura, disegno di Egon Schiele che compare sulla copertina di *La corsara*. In alto, Natalia Ginzburg con dietro Maria Belloni, nel 1963. A sinistra, il manoscritto rinviato a Maria Corti. Qui sopra, la scrittrice con Giulio Einaudi



Lo stampatore di Venezia
(Javier Azpeitia)

Cosa c'era dietro la fama di Aldo Manuzio? Javier Azpeitia risponde con un bel romanzo: "Lo stampatore di Venezia" (Guanda, pagg. 366, € 19,50). Imposizioni, censure, debiti. Ma è diventato un mito del Rinascimento.



Io sono il fuoco
(Antonio Monda)

Baldur Cronach si lascia alle spalle il crollo della Germania di Hitler per rifugiarsi a New York e ricominciare una vita da ex nazista, da invisibile. "Io sono il fuoco" di Antonio Monda (Mondadori, pagg. 154, € 18,00) indaga la rinascita. Tre luci e ombre.



Il cipiglio del gufo
(Tiziano Scarpa)

Un telecronista, un professore, un tuttofano su un palcoscenico chiamato Venezia. "Il cipiglio del gufo" di Tiziano Scarpa (Einaudi, pagg. 379, € 21,00) racconta quel labile confine tra salvezza e perdizione. Tra la vita e il nulla.



Natalia Ginzburg
(1916 - 1991)

Parole e silenzi

Il lessico di Natalia

Dolori e successi, ritratto della Ginzburg. Una scrittrice e le sue "incursioni corsare"

PIERO MELDINI

NON nuova alle incursioni nelle biografie delle scrittrici amate, Sandra Petrignani racconta ora, dopo la vita avventurosa e scandalosa di Marguerite Duras, quella apparentemente più ordinaria di Natalia Ginzburg, ma segnata in effetti da grandi dolori, dalla morte precoce dei suoi due mariti alla nascita di una figlia gravemente disabile; afflitta fin dall'infanzia, inoltre, da un'instirpabile malinconia.

La corposa biografia, intitolata - vedremo poi perché - *La corsara* (Neri Pozza), è un'opera solida, appassionata e documentatissima, frutto di un lungo e puntiglioso lavoro. Ricomponendo dunque quei frammenti di un'autobiografia che la Ginzburg non ha mai voluto scrivere, ma che ha disseminato nei suoi testi, miscelando con gli altri materiali della sua indagine, corredandoli di informazioni puntuali e commentandoli, infi-

ne, con affettuoso acume, Sandra Petrignani ci consegna il ritratto credibile di una scrittrice, e di una donna.

ULTIMA dei cinque figli di un burbero padre ebreo, il neurobiologo Giuseppe Levi, e di una madre cattolica leggera ed estroversa, Lidia Tanzi, Natalia vive un'infanzia solitaria e scontenta, che la segna indelebilmente.

Non possiede la bellezza della madre; tanto meno quella della bionda e affascinante sorella Paola. Non potendo competere, ne diventa Poppo, adottando nel modo di pettinarsi, vestirsi e comportarsi il modello maschile. E però, a dispetto dei capelli corti e delle scarpe da suola, Natalia piace; la sua aria seria e concentrata, i suoi occhi scuri, i suoi lineamenti fra il romantico e l'orientale non colpiscono solo i due uomini che sposerà - lo slavista Leone Ginzburg e l'anglista Gabriele Baldini - ma affascinano anche un seduttore seriale qual è Cesare Garboli, che ne nota la «forte femminilità».

Il primo che ne intuirà le doti e



La corsara
di Sandra Petrignani

NERI POZZA
PAGG. 464
€ 18,00

la incoraggerà a scrivere è Leone Ginzburg, il colto, intelligentissimo e tenero Mangiafuoco amico del fratello Mario e fondatore, con Pavese e Giulio Einaudi, della casa editrice torinese. Con Leone Natalia si sposerà ventiquattrenne e avrà tre figli. Con lui passerà i tre anni più felici della sua vita, e sono quelli del confino a Pizzoli, in Abruzzo, dove Leone, militante di Giustizia e Libertà, è stato esiliato e dove Natalia lo segue con i figli. È a Leone che sottopone le sue prime prove letterarie ed è con lui che si confronta.

DOPO la morte del marito nel carcere di Regina Coeli, la Ginzburg viene assunta all'Einaudi, dove trova l'ambiente intellettuale che ne arricchisce il bagaglio culturale e l'aiuta a crescere, ma nel quale non riuscirà mai a integrarsi pienamente. La Ginzburg, per altro, troverà la sua voce più autentica e inconfondibile nel 1963, quando sceglierà, in piena autonomia e con la disapprovazione quasi unanime dei parenti, di rievocare le vicende quotidiane - e il singolare linguaggio - della turbolenta famiglia Levi, e scriverà quel *Lessico familiare* che le farà vincere il premio Strega e la renderà di colpo famosa. Natalia, che ha sempre dubitato del proprio talento, si sente ora più libera di scrivere quello e come le piace: romanzi, racconti, memorie, commedie. Collabora attivamente anche ai quotidiani "La Stampa" e "Corriere della Sera", firmando articoli su temi e con un taglio così personali da precorrere di qualche anno gli "scritti corsari" di Pasolini. Di qui il titolo scelto da Sandra Petrignani per il suo libro.

Nella *Corsara* si accenna ripetutamente a un tratto caratteristico della Ginzburg: i suoi «lunghi silenzi». Credo che il libro della Petrignani abbia voluto dare voce, oltre che alle parole di Natalia Ginzburg, ai suoi silenzi. Al lato oscuro e misterioso della scrittrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



OROSCOPO

dal 10 al 16 marzo 2018

di Roberto Donzelli. E con note a margine* di Romana Petri

ARIETE



Amore Settimana magica, grazie a Venere nel segno. Il pensiero di una svolta importante vi attira sempre più. **Lavoro** Mercurio nel segno offre soluzioni brillanti ai problemi e buon fiuto in affari. **Economia** in ripresa. **Salute** Energie al top, umore effervescente.

* Vi affido a *La corsara* di Sandra Petri (Neri Pozza). Il romanzo sulla grande scrittrice Natalia Ginzburg. Comincia con una bambina che: «Si crea una vita segreta».

TORO



Amore Con Venere in dodicesima Casa, crescono i malintesi e diminuisce il dialogo. Alleggerite il clima. **Lavoro** Finanze ballerine per via di Giove in opposizione. Rimandate le decisioni su spese e investimenti. **Salute** Alti e bassi. Assecondate i bisogni del corpo.

* «È sempre in tensione», dice Petri, «si convince che solo nella sua famiglia si litiga in modo tanto insensato». E voi, sapete sempre darlo un senso ai vostri litigi?

GEMELLI



Amore Venere in sestile vi rende romantiche. L'eros, però, resta spento. Rinvigorate la passione. **Lavoro** Buoni affari, collaborazioni proficue, riconoscimenti dai piani alti. Con Mercurio in sestile, i successi non mancano. **Salute** Morale alle stelle, energie alle stalle.

* «Quale sarà la vera Natalia? Quella dolce della foto o quella dispettosa che si pettina e si spettina?» si dice ne *La corsara*. Spesso siete così, ma è anche il vostro sottile fascino.

CANCRO



Amore Clima teso, con Venere in quadratura. Un problema in casa non aiuta a distendere i nervi. **Lavoro** In polemica con tutti: colleghi, clienti, superiori. Rispolverate le vostre doti diplomatiche. **Salute** Poca vitalità. Non sprecatela lottando contro i mulini a vento.

* «Lei si chiamava come le protagonista di *Guerra e pace*, lui come l'autore di quel romanzo», dice Petri. Un amore destinato... È quello che state cercando?

LEONE



Amore Con Venere in trigono, vi inebriate di abbracci e parole al miele. E nell'intimità fate faville! **Lavoro** Mercurio in trigono procura successi, ma con i colleghi c'è troppa tensione. Stemperate i toni. **Salute** Attive, dinamiche, instancabili. Evviva Marte in trigono!

* «I romanzi sono come i sogni, tutti i personaggi che vi compaiono rappresentano il narratore», dice Petri. Voi siete le vere, uniche protagoniste della vostra vita.

VERGINE



Amore Con Venere in ottava Casa, l'eros è il piatto forte del rapporto. Flirt bollenti per le single più audaci. **Lavoro** Proposte allettanti in arrivo, grazie a Giove in sestile. Occhio, però: non è tutto oro quello che luccica. **Salute** Lo sport è tabù. E la bilancia si lamenta...

* «Natalia ha la luna in sesta casa, e questo non aiuta una donna ad avere fiducia nella propria femminilità», scrive Petri. Non vi riguarda. Del resto, lo sapete benissimo.

BILANCIA



Amore Venere in opposizione vi fa irrigidire sulle vostre posizioni. Concedete qualcosa al partner, o sarà scontro. **Lavoro** Marte in sestile incoraggia i cambiamenti. Siete pronte per una svolta rinviata troppo lungo. **Salute** Tensissimo. Regalatevi un massaggio distensivo.

* «Il segreto della sua tristezza, che affonda nell'infanzia, nessuno riuscirà mai a carpirglielo» dice Petri ne *La corsara*. Ed è vero, quel che conta resta sempre laggiù.

SCORPIONE



Amore L'intimità è esaltata da giochi fantasiosi, ma tutto il resto è noia. Riscoprite il vostro lato romantico. **Lavoro** Marte in seconda Casa consiglia cautela nelle scelte finanziarie. Rischiate di fare il passo più lungo della gamba. **Salute** Sport e fitness? Non se ne parla!

* Di Cesare Garboli, ne *La corsara* si dice: «E bastava vederlo entrare in una stanza per innamorarsene». Se ne state cercando uno così, sappiate che non se ne trovano molti.

SAGITTARIO



Amore Intesa al top grazie a Venere in trigono e Marte nel segno. Non si esclude un passo epocale. **Lavoro** Mercurio in trigono facilita il lavoro in squadra. Settimana ideale per stage e trasferte. **Salute** Lavoro, palestra, vita sociale. Non vi stancate mai?

* Imparate anche voi, come Natalia da Cesare Pavese. «A saper uscire dalla sogneria al momento giusto». Trasformare i sogni in illusioni è molto facile e a voi riesce bene.

CAPRICORNO



Amore Equivoci e gelosia in agguato, con Venere in quadratura. Non esasperate i toni degli scontri. **Lavoro** Mercurio in quadratura azzecca la diplomazia. Non è il momento giusto per fare richieste ai piani alti. **Salute** Poco movimento, eccessi a tavola. Occhio alla linea.

* Non è facile riaccendere quel che sembra spento. Ma può bastare una frase detta al momento giusto. Provate a dirgli: «Cercami di nuovo anche se mi hai trovato».

ACQUARIO



Amore Venere e Marte in sestile garantiscono la sintonia mentale ed erotica. Bella settimana per una gita romantica. **Lavoro** Brillanti e intraprendenti, con Mercurio in sestile. Potete ambire a un ruolo di prestigio. **Salute** Dinamiche, pimpanti e di ottimo umore.

* Qualcosa può non andare nel verso giusto, però, come dice Petri ne *La corsara*: «Bisogna scegliere di non essere diabolicamente infelici». Impegnatevi e ci riuscirete.

PESCI



Amore Piccoli malintesi in vista. Non ingigantiteli trincerandovi dietro un mutismo immotivato. **Lavoro** Giove in trigono vi fa sognare in grande. Coltivate le vostre ambizioni, ma restate con i piedi per terra. **Salute** Alti e bassi. Evitate inutili strapazzi.

* Quando non vi sentite all'altezza, ripetetevi questa frase sulla Ginzburg: «Ed ecco ha di nuovo soffiato nell'aria la sua magia, ha varcato lo specchio». E anche voi vi sentirete così.



TORNA LA GINZBURG

TRA BIOGRAFIA, STORIA E POESIA

SANDRA PETRIGNANI

Nella casa abruzzese di Pizzoli, dove Natalia Ginzburg era al confino con il marito Leone (foto di Pasquale Comegna). A destra, la Ginzburg e Vito Laterza in libreria a Bari. Sotto, un primo piano della scrittrice



Nel naufragio del '900 viva la «corsara» Natalia

Sandra Petrigani da oggi in Puglia: «Il suo Lessico è il nostro»

di MARIA GRAZIA RONGO

La vita e le parole, i gesti, gli sguardi, la famiglia, l'amore, la Storia, la letteratura. Non una biografia, ma un «ritratto» della scrittrice di *Lessico familiare*, è quello che Sandra Petrigani offre al lettore nel corposo libro *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg* (Neri Pozza ed., pp. 459, euro 18,00). Un lavoro di ricerca rigoroso e a tratti poetico, che ci restituisce una donna, una scrittrice, della quale ignoravamo tanto, pur amandola. Dalle origini palermitane al trasferimento a Torino, dove si trova l'indimenticabile casa del romanzo che la consacrò tra gli autori più autorevoli della letteratura italiana, fino ai giorni romani, la Ginzburg rivive in queste pagine.

Petrigani, scrittrice e giornalista, è in Puglia da oggi per un piccolo tour di presentazioni, a partire da Turi, nella sala conferenze della Casa delle Idee, alle 15.30, con Domenico Resta e Alina Laruccia. Alle 18 l'appuntamento è a Bari, nel Caffè d'Arte, per l'incontro organizzato dal Presidio Libri nel capoluogo, dove convergerà con Francesca Romana Recchia Luciani e Ma-

rina Losappo (ore 18). Infine domani a Foggia, nella Tenuta Fujanera «Sala della Pietra», in collaborazione con la libreria Ubik, con Alessandro Laterza, introduce Alessandra Benvenuto (ore 19.45).

Petrigani, quando nasce in lei l'interesse per Natalia Ginzburg?

«Per la mia generazione, la figura e i libri della Ginzburg erano imprescindibili. Credo che con *Lessico familiare* fosse entrata in ogni casa anche non particolarmente colta. La leggevano soprattutto le nostre madri, per quel sospetto tutto maschile, poi rivelatosi privo di fondamento, che fosse una scrittrice «per donne»».

Cosa avete in comune voi due, e cosa no, come donne e come scrittrici?

«In comune con Natalia Ginzburg ho un'idea di letteratura. Mi ha sempre intrigato che nessuno dei suoi libri possa essere definito tranquillamente «romanzo». È una scrittrice tutta novecentesca, che ha fatto i conti con il naufragio della forma-romanzo, trovando una voce «minimalista» in anticipo sui tempi. A separarmi c'è tutto il resto: il fatto che lei è vissuta in un'epoca di eroi. Anche se sono figlia di un partigiano, è diverso ascoltare nell'infanzia i racconti di episodi storici o viverli

direttamente».

Lei ha raccolto tutto l'universo della Ginzburg, nel titolo del libro, «La corsara».

Perché ha scelto questa definizione?

«È una definizione che viene da Cesare Garboli (prefazione ai Meridiani), poi ripresa da Domenico Scarpa, curatore dei libri della Ginzburg per Einaudi, in un saggio di «Tutto il teatro». Ho voluto raccogliere questo testimone e dare risalto alla Ginzburg più battagliera, quella che faceva attraverso i giornali, e come parlamentare, vere e proprie incursioni nel pensiero dominante, portando scompiglio. Quella che sconcertava definendosi «ebrea e cattolica, tutte e due»; quella che, da comunista, difendeva i crocefissi nelle scuole; quella che alle femministe diceva che non era femminista, ma poi difendeva tutte le loro battaglie; quella che in un bellissimo libro finale, *Serena Cruz o la vera giustizia*, ha condotto un'appassionata battaglia contro la cecità della Legge prendendosi attacchi da tutte le parti. Volevo insomma infrangere l'idea, persistente, e in parte avallata da lei stessa, di una scrittrice per donne che s'intrattengono nel tinnello, di una Natalia dimessa, che non ca-



pisce la politica e non sa le lingue. Ma guarda caso viene eletta per due legislature e traduce Proust».



Mel libro c'è la comunità intellettuale coeva della scrittrice, il mondo einaudiano. Rapporti veri, forti, onesti. Quanto davano gli uni agli altri?

«Natalia era una costellazione, impossibile parlare di lei senza parlare dei suoi amici che stavano facendo la Storia anche attraverso quella grande casa editrice che fu l'Einaudi dei tempi d'oro. Un gruppo di intelligenze superiori, a volte in conflitto fra loro: Leone Ginzburg che sposò Natalia Levi nel 1938, Cesare Pavese, Italo Calvino, Felice Balbo, Elio Vittorini, Norberto Bobbio. Su tutti regnava il genio inafferrabile

di Giulio Einaudi che sapeva approfittare anche dei loro contrasti. Tutti maschi e dalla cultura sterminata da far tremare i polsi. Natalia lì in mezzo, unica donna».

Petrigiani, lei riserva una grande importanza ai luoghi, che è poi una sua caratteristica come dimostra il suo precedente lavoro. «La scrittrice abita qui». Quanto sono determinanti luoghi e tempi in queste storie?

«I luoghi fanno le persone e le case che abitano sono un libro da leggere, un'autobiografia. È un modo, per me, che non escludo il pensiero magico, un tramite un po' medianico di entrare in contatto con le ombre. E poi un oggetto, una casa, un albero durano molto di più di una vita umana, ed è emozionante trovarsi di fronte a qualcosa che la persona perduta aveva guardato e amato».

Quanta ricerca c'è alla base del suo libro?

«Moltissima: anni di scavo in biblioteche e archivi, di incontri con testimoni (alcuni così vecchi che purtroppo nel frattempo ci hanno lasciati), e naturalmente un numero sterminato di letture. Ho in-

vaso il campo degli storici, ma senza tradire me stessa, credo. Ho raccontato Natalia senza freddezze accademiche, e ho fatto affiorare anche le mie emozioni».

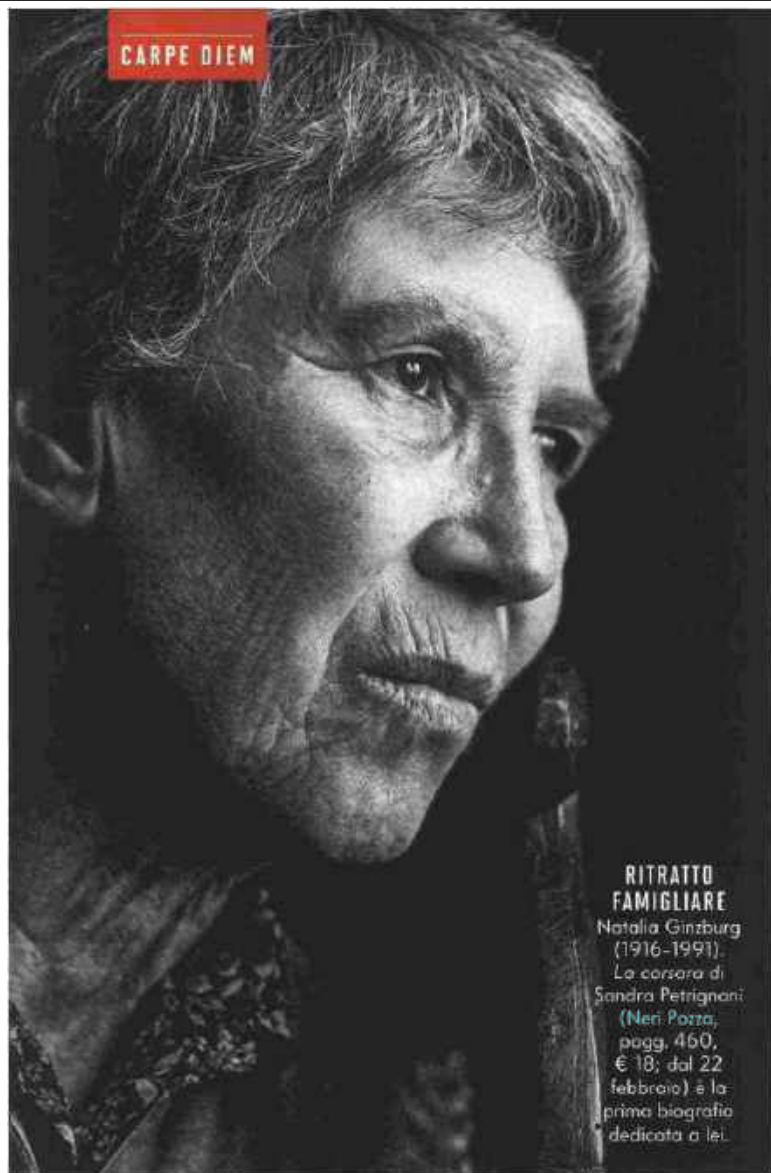
Cosa ha da insegnare oggi una donna e una scrittrice come la Ginzburg?

«Mi auguro tanto. Prima di tutto la profonda onestà e serietà verso il proprio lavoro, verso il lavoro degli altri, verso la società. Si era imposta, fin da piccola, di "dire la verità" come persona e come scrittrice e si tenne fedele a questo principio, a volte doloroso per gli altri. Ha espresso sinceramente le sue convinzioni, le ha confrontate a viso aperto quando le sue idee suscitavano contrasti. Ma non volevo nel libro farne una santa, e non lo farò adesso. Certe sue polemiche lasciano dubbiosi, il suo piglio oratorio è a volte eccessivo. Ma si sente sempre una profonda onestà intellettuale di cui oggi abbiamo perso completamente l'alfabeto».

Ci sarà un'altra grande donna nella sua narrazione futura?

(ridendo) «Finendo il libro, stremata mi creda, mi sono detta: una simile impresa, mai più».




**RITRATTO
FAMILIARE**

Natalia Ginzburg
(1916-1991).
Le corsara di
Sandra Petrignani
(Neri Pozza,
pagg. 460,
€ 18; dal 22
febbraio) è la
prima biografia
dedicata a lei.

LIBRI

Natalia, l'indomabile

Imbronciata, eppure bellissima. Lottatrice, eppure pigrissima. SANDRA PETRIGNANI racconta Ginzburg

di ALBA SOLARO

Cesare Pavese l'aveva soprannominata «bue muschiato» perché era sempre imbronciata, ma l'ammirava. Nel 1941 le aveva spedito a Pizzoli (dove lei aveva seguito il marito Leone in confino) una copia di *Paesi tuoi* con una cartolina: «Cara Natalia, la smetta di fare bambini e scriva un libro più bello del mio». Italo Calvino, che lavorò con lei in casa Einaudi, forse se n'era innamorato: «Non l'avete vista in costume da bagno e col rossetto», diceva ai colleghi. Fernanda Pivano se la ricorda sulla spiaggia di Sperlonga con un costume azzurro, «mangiava una mozzarella, in piedi, senza piatto e senza forchetta, coi capelli cortissimi, e lo sguardo intriso di una malinconia senza fine».

Era bellissima, Natalia Ginzburg, nata a Palermo nel 1916 da una famiglia vivace e complicata, che l'aveva chiamata come l'eroina di *Guerra e pace*. Ed epica è stata anche la sua storia, ritratta da Sandra Petrignani in *La corsara*, viaggio poderoso nel cuore di un secolo e di una generazione che ha intrecciato passione politica, rischio, sofferenza e amore; il senso civile più forte di ogni cosa, la ricerca della verità come mantra. L'autrice di *Lessico familiare* (premio Strega 1963), *Caro Michele* (1973), tanti altri racconti, saggi, *pièce* e articoli dove la sua anima corsara esplose, è stata una bambina solitaria, cresciuta fra Palermo, Torino, Roma, l'Abruzzo dell'esilio. Petrignani racconta come il padre, per eccesso di protezione, l'avesse fatta istruire a casa; quando andava a scuola per gli esami nessuno sedeva con lei; la facevano soffrire anche i suoi calzoncini marroni a coste, li avrebbe voluti bianchi come le altre. Eppure era orgogliosa della sua diversità. Fumava, i capelli se li era sforbiciati cortissimi per somigliare a quei maschi che «hanno un destino più facile, come i suoi fratelli che vanno e vengono e pretendono le camicie stirate». Ma somigliare non significava essere.

Ginzburg di queste pagine è una donna a cui la vita non ha risparmiato niente (il primo marito, Leone Ginzburg, dal quale ha tre figli, muore trucidato dai tedeschi nel '44; dal secondo sposo, il critico letterario Gabriele Baldini, avrà altri due figli entrambi disabili). Neanche la felicità, però, di riuscire a fare quello che sognava da quando aveva letto *Gli indifferenti* di Moravia.

Era una lottatrice timida. Nell'ottobre del '44 era arrivata a Roma sola, i tre figli rimasti a Firenze con i nonni, in cerca di lavoro. Sognava mestieri «avventurosi, come fare la bambinaia, o fare la cronaca nera in un quotidiano», e dormiva in una pensioncina «il cui pregio essenziale era che non costava quasi niente». Andò a bussare alla sede della Einaudi. In *La pigrizia* racconta l'insicurezza di quei giorni; non aveva una laurea, le piaceva oziare, fantasticare. L'avrebbero smascherata? Però com'era bella quella pigrizia, paragonata all'ossessione performativa di oggi. **LI**



**Intervista**

Sandra Petrigiani ne ha ripercorso l'intera vita, oltre la fama dovuta a «Lessico familiare»

Da oggi in libreria «La corsara», ritratto di una figura unica nel panorama culturale «NATALIA GINZBURG, UNA MODESTIA CH'ERA GRANDEZZA E SUPERIORITÀ»

Francesco Mannoni

«**L**a corsara», nel senso di riservata, lo fu veramente, per tutta la vita. E Sandra Petrigiani - nel tracciare, come da sottotitolo, il «Ritratto di Natalia Ginzburg» (Neri Pozza, 459 pagine, 18 euro; in libreria da oggi, 20 febbraio) - ha dovuto necessariamente tenerne conto.

«Ho frequentato poco la Ginzburg, ma non credo che, anche ad essere più intimi di quanto abbia potuto essere io, qualcuno sia riuscito mai a superare quel suo riserbo misterioso» afferma la giornalista e scrittrice: «Nemmeno Cesare Garboli, il critico e amico carissimo, che l'ha studiata e frequentata quasi quotidianamente per anni. Anche nelle sue tante e bellissime parole su Natalia Ginzburg c'è sempre una domanda, sortesa, riguardo l'enigma ch'ella rappresentava, come persona e come scrittrice. Del resto, fa parte del suo fascino. Metteva soggezione per quello che definirei un eccesso di severità. Si coglieva in lei, sempre, il senso della tragedia della vita, ne era come circondata. Ma perché era una donna molto intensa, seria. Qualcosa oggi impensabile».

Partendo dalla natia Palermo - dove Natalia Ginzburg, all'anagrafe Levi, vide la luce nel 1916 - sino a Roma (dove morì nel 1991), attraverso l'esperienza editoriale all'Einaudi a Torino, due matrimoni (nel 1938 sposò Leone Ginzburg, morto nelle prigioni fasciste-naziste nel 1944; nel 1950 l'anglista Gabriele Baldini), cinque figli, tredici romanzi, saggi, opere teatrali e traduzioni, oltre la parentesi politica nel Pci, la Petrigiani ripercorre l'esistenza di una donna di eccezionale talento nel panorama culturale.

Signora Petrigiani: qual è oggi, secondo lei, il ricordo della Ginzburg che resiste al passare del tempo?

Si cita Natalia Ginzburg quasi esclusivamente per «Lessico familiare», un romanzo che è davvero entrato nel dna degli italiani; uno di quei libri che la gente conosce

anche... senza averlo letto. Temo, invece, che pochi sappiano del suo grande lavoro all'Einaudi e dell'enorme influenza che ebbe in campo editoriale. Nel mio libro ho dato ampio spazio a questo aspetto della sua attività, come ai suoi interventi sui giornali, che erano davvero «corsari» al pari degli scritti di Pasolini: inaspettati e controcorrente, a volte irritanti. Ma proprio questi elementi costringevano i lettori a pensare, a prendere posizione. Lo stesso vale per i suoi interventi politici, quando fu eletta in Parlamento: pochi, ma sempre estremi, severi, indirettamente provocatori.

È soprattutto per il suo matrimonio con Leone Ginzburg che Natalia è una sorta di icona politica?

Credo che, dopo la morte di Leone, Natalia si sia sentita chiamata a continuare l'opera; con i propri strumenti naturalmente, ossia letterari. In un'ultima bellissima lettera, prima di morire in carcere, egli le aveva dato precise indicazioni per continuare a vivere, lavorare e allevare i loro bambini, tre. Soprattutto Natalia sentiva di doversi attenere agli alti valori morali che Leone incarnava per quelli che lo avevano conosciuto e lo riconoscevano Maestro. Il modo di Natalia di impegnarsi politicamente fu prendere la parola in pubblico per difendere una visione onesta e giusta della vita e delle relazioni. Metteva la giustizia - o, come dice il suo ultimo libro, la «vera giustizia» (mi riferisco naturalmente a Serena Cruz) - al primo posto nei valori sociali.

Perché - a parte i libri, tutti capolavori di semplicità - ci appare figura testimoniale?

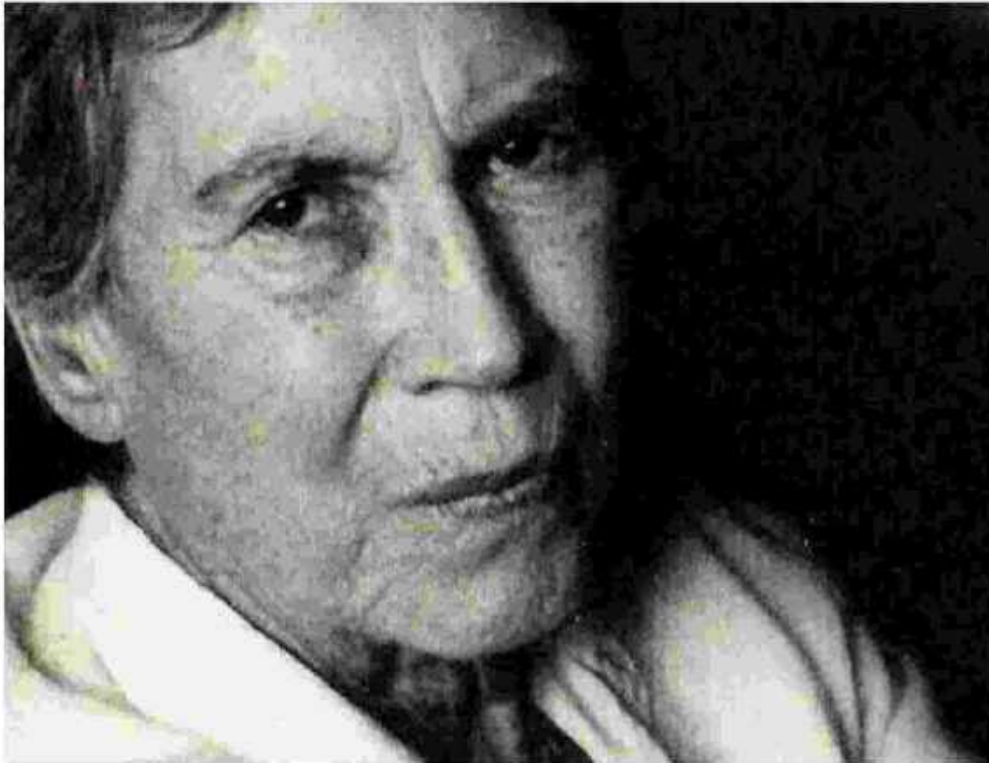
Lo si deve alla sua vita drammatica e a «Lessico familiare», che è il libro testimoniale di un'epoca. La Ginzburg, tuttavia, non è stata solo questo. È stata una grande narratrice innovativa, la prima «minimalista» della nostra letteratura; una fenomenale commediografa del tutto anomala nella nostra tradizione teatrale; una polemica e una donna di potere (potere editoriale e culturale, intendo) come non è stato mai dato ad altre figure femminili in Italia. La sua «semplicità» ha portato molti fuori strada. È stata a volte scambiata per un autore naïf; la sua modestia è stata presa sul serio. Ma la

modestia faceva parte della sua austerità: era una forma di grandezza e di superiorità.

La biografia della Ginzburg è l'occasione per fare anche la storia dell'editrice Einaudi?

Almeno nella prima fase del Dopoguerra, Natalia Ginzburg fu, accanto a Cesare Pavese, Giulio Einaudi, Felice Balbo, Italo Calvino, assolutamente decisiva. Unica donna in

mezzo a maschi anche piuttosto misogini. Il suo parere era molto ascoltato. L'Einaudi procedeva davvero collegialmente: le decisioni venivano prese in base a uno scontro di intelligenze, mai da una persona sola. Era il tipo di lavoro cui Natalia si sentiva affezionata e che dopo la morte di Pavese, nel 1950, cominciò a sentire minacciato. //



«La corsara» della letteratura e della politica. Il ritratto di Natalia Ginzburg sulla copertina del libro edito da Neri Pozza

«I suoi interventi politici: pochi, ma sempre estremi, severi e indirettamente provocatori»



Sandra Petrignani
Giornalista e scrittrice





LA MOLTO ONOREVOLE GINZBURG

Lessico parlamentare l'altra faccia di Natalia

Troppe volte abbiamo letto o udito di donne violentate alle quali non era stata resa giustizia. Troppe volte abbiamo visto i processi per stupro concludersi in maniera infame e troppe volte, in questi processi, è trionfata una idea delittuosa dei rapporti tra donna e uomo. La dichiarazione di voto della deputata Levi Baldini arriva al termine del dibattito sulla legge contro la violenza sessuale. È il 5 marzo 1989. L'intervento è breve, asciutto. Eppure, le bastano pochi minuti per far risuonare nell'aula di Montecitorio una domanda inconsueta, radicale, emotiva. Una domanda da scrittrice, più che da parlamentare: "Come applicare e come formulare una legge su una zona della nostra esistenza che richiederebbe riserbo e silenzio?". D'altra parte, la deputata Levi Baldini — entrata alla Camera con le elezioni politiche dell'estate 1983, nelle file della sinistra indipendente — è Natalia Ginzburg. Come avrebbe fatto in un suo saggio, con lo stesso tono preliminare di incertezza, di chi avanza per piccoli passi e per grandi domande ("Come può rimanere impunito un delitto contro la persona? Come può sottrarsi alle forze dell'ordine chi ha commesso uno stupro semplicemente perché la vittima ha deciso di non denunciarlo?"). Rivela di avere cambiato idea "cinquecento volte"; di essere arrivata alla conclusione che non si può chiedere troppo a una legge, "come se essa avesse la facoltà di rendere migliore e più limpida la società intera. In verità essa ha unicamente il potere di rendere migliore e più limpido un aspetto del codice; e non è poco!". Prima di diventare l'onorevole Levi Baldini, la scrittrice Ginzburg fu a lungo indecisa. Lo racconta Sandra Petriagnani ne *La corsara* (Neri Pozza), appassionato ritratto — un po' biografia, un po' romanzo dal vero — che ha dedicato all'autrice di *Lessico familiare*. Nel tentativo di rendere evidente, più di quanto non fosse nella vulgata, il piglio combattivo, tenace, di un'intellettuale segnata dalla storia del Novecento come da una questione privata. Una come lei non poteva non vivere anche di "sdegno civile", non poteva non avvertire un dovere di onestà pubblica e di impegno attivo. Chi l'ha detto che uno scrittore non possa fare (bene) politica?

Natalia stima Pertini, allora al Quirinale; si fida di Berlinguer e di Nilde Iotti, è amica di Stefano Rodotà e di Vittorio Foa. È Foa a incoraggiarla nella candidatura: "Proprio perché non capisci niente di politica accetta senza esitare". Si può fare politica attiva "a livello poetico", scommettendo sulla forza dell'immaginazione? Quando le fu chiesto di impegnarsi per il Pci, Natalia pensò che i panni di parlamentare non le somigliassero per niente. Ma pensò anche che la notorietà guadagnata avrebbe potuto contribuire al lavoro di un Partito (di cui non ha la tessera) in grado di rappresentare "tutti quelli che subiscono offese"; di essere una forza "di natura perplessa, dubitosa, pessimista e incerta", senza per questo rinunciare a discutere di utopie. Parole che somigliano a un involontario autoritratto politico. Petriagnani raccoglie testimonianze di compagni d'aula — tutti colpiti dalla dedizione al compito, dalla brevità degli interventi ("i più brevi mai registrati da uno stenografo in Parlamento"), dalla diversità del linguaggio adoperato. È proprio sul tema delle parole — le parole da usare in politica, sui

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

giornali, nella vita — che Ginzburg fa uno dei ragionamenti più forti in veste di deputata. Aprile 1984, discussioni infinite sull'aumento dei prezzi. La scrittrice ritiene necessario un emendamento sul prezzo del pane, perché non subisca alcun aumento nel corso dell'anno, e si appella ai valori di un'Italia antica, agricola, contadina. A molti compagni di partito la visione "pasoliniana" appare fuori tempo massimo, ne contestano i presupposti su un piano ideologico. Ma il passaggio più interessante dell'intervento in aula è quello in cui — partendo dall'osservazione di un collega sull'oscurità dei decreti legge — Ginzburg fa un elogio della chiarezza. Contro l'opacità di un linguaggio "ricattatorio, intimidatorio" che nasconde la realtà, anziché rivelarla; il linguaggio tortuoso e contorto del potere: "Io credo che la vita del nostro paese diventerebbe migliore e più limpida se ognuno di noi si studiasse di vincere, almeno, intanto, l'oscurità del linguaggio, se si studiasse di indirizzarsi al prossimo con ogni parola, di non perdere mai di vista la realtà del prossimo, di non irriderlo, non truffarlo, non umiliarlo, non calpestarlo mai".

A distanza di anni, torna lo stesso aggettivo: "limpido". C'entra la convinzione che stare in politica, fare politica non equivalga a comprometersi. C'entra un'idea dei rapporti umani che è già politica, è sempre politica. C'entrano le "grandi virtù" che, in un libro bellissimo del 1962, Ginzburg invitava a porre al cuore del sistema educativo. Scrittrice morale, mai moralista, dagli scranni di Montecitorio alza la posta in gioco; trova nelle singole occasioni di lavoro parlamentare un pretesto per allargare il campo. A volte, anche con virtuosa ingenuità. Se si discute di missione in Libano (novembre '83), dice: "Non importa se altri paesi si armano, non importa se si armano le grandi potenze: noi restiamo disarmati". Se si discute di P2 e massoneria, trova urgente affidare a un giornale — da scrittrice, da deputata — una riflessione astratta sull'onestà, che "non cerca vittorie" e "non vuole essere ammirata": "Presta fede unicamente a sé stessa, e va dritta per la sua strada". ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stimava Pertini
e Berlinguer.
Ma non voleva
scendere in politica.
A convincerla
fu Vittorio Foa:
"Proprio perché
non capisci niente
devi accettare".
Ecco come finì

Testo
di Paolo Di Paolo



Alla Camera

Marzo 1990. Camera dei deputati.
Da sinistra, Natalia Ginzburg
con Nilde Iotti, Giuliano Vassalli
(allora ministro di Grazia
e Giustizia nel sesto governo
Andreotti) e Silvia Costa.

Il discorso

Chi parla chiaro governa meglio

di Natalia Ginzburg

Una collega in un suo intervento nei giorni scorsi, ha osservato come sia oscuro, tortuoso e contorto il linguaggio dei decreti-legge. In esame: è vero, esso è tortuoso, contorto e sibillino, come è sempre oggi il linguaggio del potere. Così si esprime chi non si propone di comunicare col prossimo, ma semplicemente piagarlo alla propria volontà. Come è lontano il linguaggio di questo decreto della gente, che passa per le strade, da tutto ciò che la gente desidera, spera, chiede. Persino la parola "pane", nel contesto di un simile linguaggio, suona come qualcosa di astratto, qualcosa che non ha nulla a spartire con il pane, che noi tutti i giorni comperiamo e mangiamo. Eppure, le leggi dovrebbero essere fatte dello stesso linguaggio che si adopera per parlare dell'acqua

e del pane: ma, d'altronde, l'oscurità, la tortuosità del linguaggio. L'incontriamo spesso oggi non soltanto nei decreti legge, ma anche nei romanzi e nei giornali. È sempre un linguaggio ricattatorio, intimidatorio, è il linguaggio che tacitamente dice al prossimo: "se non mi capisci, è perché sei imbecille". E ancora tacitamente aggiunge: "io sono più forte di te, sono in una sfera superiore alla tua, fra me e te corrono distanze incommensurabili. Io ho in mano il tuo destino e la tua vita, io sono tutto e tu non sei nulla!". È vero che, per quanto riguarda i romanzi, la poesia, il teatro, è necessario ogni volta distinguere fra l'oscurità, che nasce da una ricerca ardua, da una reale complessità di pensiero, e l'oscurità che nasconde puramente e semplicemente il vuoto;

per quanto riguarda i romanzi o la poesia o il teatro. Il discorso è lungo e porterebbe lontano. Ma i giornali, i giornali dovrebbero essere chiari: la gente li compra e legge ogni giorno per sapere e capire che cosa succede, e devono essere chiari. E il linguaggio dei politici dovrebbe essere chiaro, accessibile a tutti, immediatamente intelligibile, limpido come uno specchio perché la gente vi si possa specchiare. I decreti-legge devono essere chiari. Fra le molte battaglie da combattere, una è certamente questa: la battaglia per un linguaggio chiaro, concreto, intelligibile a tutti, in rapporto diretto con le cose. Io credo che la vita del nostro paese diventerebbe migliore e più limpida se ognuno di noi si studiasse di vincere, almeno, intanto, l'oscurità del linguaggio.

se si studiasse di indirizzarsi al prossimo con ogni parola, di non perdere mai di vista la realtà del prossimo, di non irriderlo, non truffarlo, non umiliarlo, non calpestarlo mai. Ma in verità agli occhi del governo attuale, sembra che il prossimo non sia presente; sembra che non sia fatto di persone singole, ma sia invece una massa informe senza volontà e senza volto. A una simile massa informe non serve indirizzare parole chiare, ma occorre invece avvilupparla in una caligine, in cui non sia più possibile scorgere né strade né direzioni precise. Disorientata, oppressa e stralunata, questa massa informe cadrà inerte, perdendo a poco a poco ogni facoltà di interrogare, di rispondere, di giudicare e di ricordare.

(7 a, wile 1994)



Il libro
La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg di Sandra Petrigiani (Neri Pozza, 464 pagine,

18 euro). È la ricostruzione della sua storia attraverso le case che la scrittrice ha abitato e le persone che le sono state più vicine, tra cui molti intellettuali e personaggi pubblici, da Italo Calvino a Giulio Einaudi

Tre scrittori per tre seggi



Carlo Levi (1902-1975)
Lo scrittore di Cristo si è fermato a Eboli fu eletto in Senato per due

legislature da indipendente nel Partito comunista italiano, fra il 1963 e il 1968. Intervenne in aula, con un discorso molto duro, nel dibattito sulla formazione del primo Governo Moro



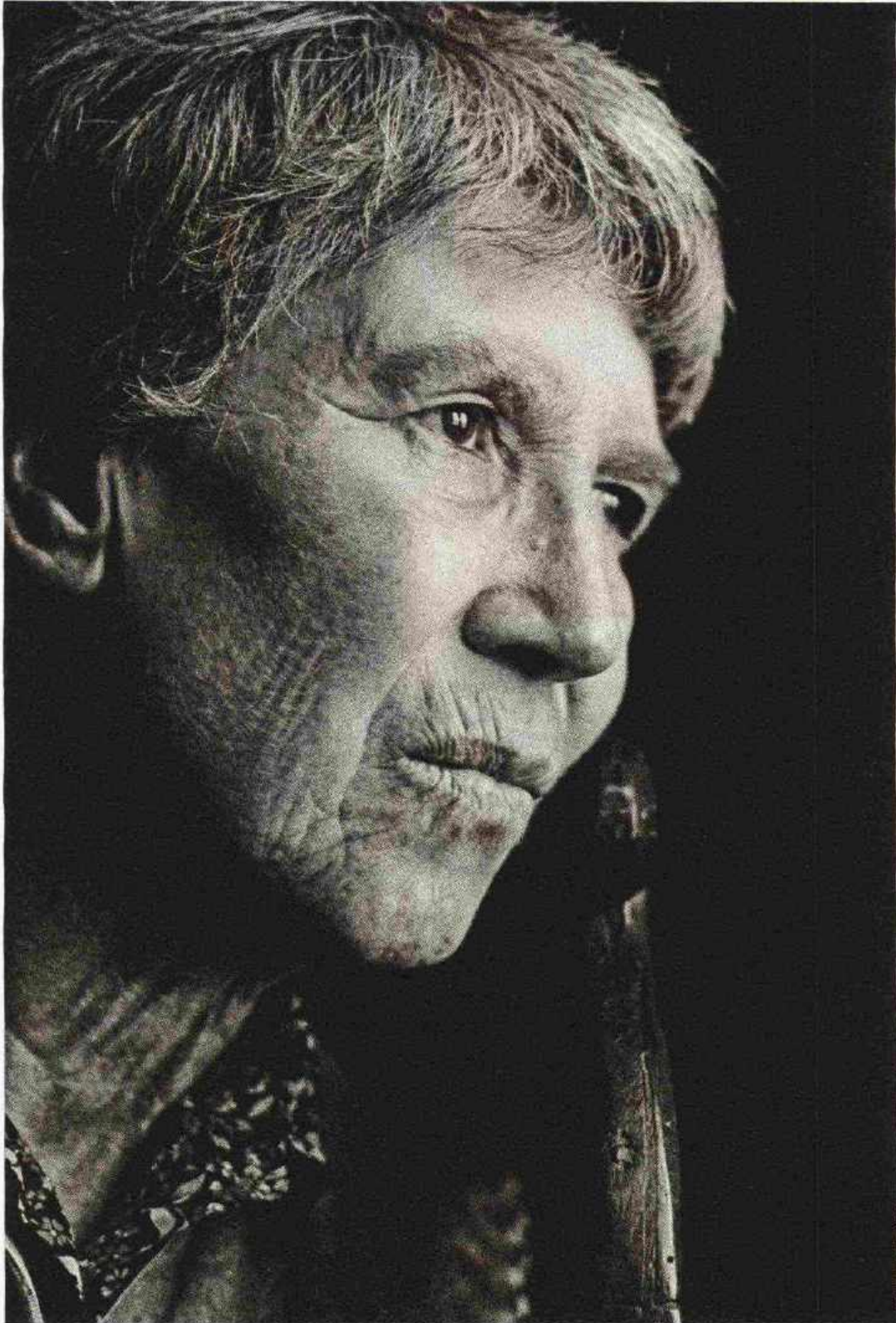
Alberto Moravia (1907-1990)
Dal banchi del Parlamento Europeo, dove sedette per il Pci fra il 1984

e l'1989, lo scrittore di *La noia* e *Gli indifferenti* criticò un'Europa divisa e timida sui rischi dei nazionalismi e di un conflitto possibile che porterebbe alla tragedia dell'"inverno nucleare"



Leonardo Sciascia (1921-1989)
Fu a Montecitorio con il Partito Radicale tra il 1979 e il 1983. L'autore

di *A ciascuno il suo* collaborò alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Giordiana Masi e del presidente della Dc Aldo Moro, sequestrato e ucciso dalle Brigate Rosse



ESTER/ALAN PACQUIGLIA/REUTERS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 037194



LA DONNA CHE CADEVA NEL POZZO

Impaurita e coraggiosa, spaventata dalla vita e totalmente aperta alla vita. Natalia Ginzburg nel racconto di Sandra Petrigani: un'infelicità superata dalla gioia del mestiere di scrivere

di *Annalena Benini*

Come ti voglio bene, cara. Se ti perdessi, morirei volentieri. Ma non voglio perderti, e non voglio che tu ti perda nemmeno se, per qualche caso, mi perderò io. (...) Ti amo con tutte le fibre dell'essere mio (...) Ti bacio ancora e ancora e ancora. Sii coraggiosa". Leone Ginzburg scriveva le ultime parole alla moglie Natalia dal carcere di Regina Coeli, dove morì per mano delle SS, a trentacinque anni. "Morto di cuore e di botte", ha detto Natalia Ginzburg a Oriana Fallaci. Mentre Natalia, ventotto anni, si nascondeva, svegliava i figli di notte e li vestiva convulsamente per scappare, e scriveva, più tardi: non guareremo più da questa guerra. Mentre lo uccidevano lui si preoccupava del dopo: il problema sarà di non odiare tutti i tedeschi, distinguere i tedeschi dai nazisti, il problema sarà che Natalia deve scrivere, per liberarsi dalle troppe lacrime che le fanno groppo dentro e perché è una scrittrice. "Scrive bei racconti; l'ho sposata", aveva detto a Giulio Einaudi. Erano ragazzi, non avevano avuto la spensieratezza e la tranquillità, avevano visto l'orrore. Natalia Ginzburg ha individuato, nel suo modo limpido e

"Noi non possiamo mentire nei libri e in nessuna delle cose che facciamo (...) Non mentire e non tollerare che ci mentano gli altri"

semplice, una conseguenza decisiva, fondamentale, di quella vita: "Noi non possiamo mentire nei libri e non possiamo mentire in nessuna delle cose che facciamo (...) Non mentire e non tollerare che ci mentano gli altri". Non mentire ha significato anche avere raccontato ai tre figli (il più piccolo allora aveva sette mesi) la verità sulla morte del padre. Non mentire ha significato creare una forza espressiva, nei romanzi, nei racconti, negli articoli di giornale e in ogni cosa scritta, che ha come nucleo

la chiarezza del vero. Nel racconto della vita quotidiana, dei ricordi, delle impressioni, delle piccole e delle grandi virtù. Senza abbellimenti, senza oscurità: qualcosa che arrivi dritto a chi legge, come in un rapporto confidenziale, quasi brusco, senza fronzoli e con una malinconica delicatezza data dal dolore insuperabile, e anche da qualcosa che assomiglia a un'intransigenza morale. Non mentire. Scrivi. Pubblica. Anche: sii utile agli altri. Natalia Ginzburg ha seguito per tutta la vita le indicazioni di suo marito, che per primo ha visto in lei tutto quello che già era: una ragazza trasognata e schiva, separata dal mondo ma curiosa del mondo, impaurita e coraggiosa, spaventata dalla vita e totalmente aperta alla vita, ai figli, all'amicizia e all'amore. Ma soprattutto al lavoro, al suo lavoro di scrittrice.

Sandra Petrigani ha scritto in questo libro, *La corsara*, appena uscito per Neri Pozza, un lungo e attento ritratto, più di una biografia, più di una ricostruzione narrativa: è partita dalla conoscenza e dall'ammirazione per le opere di Natalia Ginzburg, l'ha intrecciata con l'incontro personale, la frequentazione degli ultimi anni, ha incontrato le persone che l'hanno conosciuta bene e hanno lavorato con lei, ha esaminato i ricordi degli altri, le parole scritte dagli altri su Natalia, ha visitato le case e i paesi in cui Natalia ha vissuto, da bambina e da adulta, ha parlato con i parenti che hanno voluto parlare con lei e con gli amici ancora vivi. Soprattutto ha usato le parole di Natalia Ginzburg per raccontare Natalia Ginzburg, le ha messe in fila con attenzione e cura, confrontandole e trovando corrispondenze con gli accadimenti della vita, ha esaminato lettere private e scoperto segreti. Non li ha svelati tutti, ma ha dato il senso di una infelicità lungamente addomesticata, superata continuamente dalla gioia e dal dovere del suo mestiere di scrivere. Natalia che appena assunta alla casa editrice Einaudi si era fatta dare una chiave e andava in *I primi anni all'Einaudi si sentiva*

“una scopacessi”. Non riuscì a far pubblicare Primo Levi: non aveva abbastanza fiducia nei suoi giudizi

ufficio anche la domenica e passava le ore in silenzio, a studiare, tradurre, scrivere e leggere i libri degli altri. Che si sentiva, i primi anni, “una scopacessi”, e non riuscì a far pubblicare *Se questo è un uomo* di Primo Levi, perché non aveva abbastanza fiducia nella forza del suo giudizio, si fidava molto più di Cesare Pavese, di cui ha poi scritto un ritratto indimenticabile, raccolto nelle *Piccole virtù* (Einaudi). Ma pochi anni dopo si è battuta per il diario di Anna Frank e ha vinto. Ha cercato anche nelle parole degli altri la limpidezza e la forza, si è sempre commossa per le storie dei bambini, e ha avuto tanti bambini, da cui negli anni dell’invasione tedesca è stata lontana per necessità di salvarli (ha dovuto accettare, con grande dolore, di nascondere Alessandra in un istituto di suore), e poi spesso è stata lontana per scrivere, per seguire la sua vocazione e le indicazioni di suo marito Leone. Anche quando si è risposata con Gabriele Baldini che, ha detto qualcuno degli amici, faceva da cuscino tra lei e il mondo, con la sua allegria, il fascino, la mondanità e la facilità alla vita (*Lui e io* è l’irresistibile racconto di due personalità distanti e unite), e ha avuto altri figli, anche altri amori, non è mai venuta meno al suo compito: scrivere. Non per consolazione, o per piacere agli altri. Con nessun altro scopo che scrivere. “Mi pare di scrivere meglio perché ti amo”, ha detto in una lettera a Salvatore Quasimodo, conosciuto durante un viaggio in Polonia e amato finché il tempo lo ha permesso, finché lui si è sposato, finché la passione ha trovato una corrispondenza.

“Cara Natascia”, le scriveva Cesare Pavese nel 1946, dopo avere letto un suo racconto, “a tutti piacciono *Le scarpe rotte* (...) Insomma sfondi. Io sono già sfondato”. Pavese, Italo Calvino, Cesare Garboli, Lalla Romano, Elsa Morante, Giulio Einaudi che la pagava troppo in ritardo. Questa è stata la vita adulta di Natalia Ginzburg, piena di ammirazione e di slancio per quelli in cui riconosceva una grandezza letteraria. Perché i libri degli altri le facevano da specchio, da stimolo, da esercizio creativo, e scriveva lunghe lettere a Elsa

Morante per raccontarle la commo- zione e l’esaltazione provata nel leggere *La storia*. Era però un tempo diverso, un tempo in cui questo dovere di dire sempre la verità, questo compito di serietà era più importante dei rapporti umani. Ci si stroncava con ferocia, ad esempio, anche pubblicamente, e si restava amici anche privatamente. Le parole scritte, il senso di un libro, di una poesia, di un articolo, erano ciò che di più prezioso si possedeva. L’intransigenza veniva da qui, non si era compagni di giochi e di narcisismo. Una sera Elsa Morante invitò Natalia Ginzburg al ristorante e cominciò così: “Ti dirò la verità”. Natalia le aveva dato da leggere una sua opera teatrale, *Ti ho sposato per allegria* (“Vedevo venir fuori una commedia allegra. Come mai fosse allegra io non lo so. Io non ero allegra. Ma forse veniva fuori allegra per quel grande e ilare stupore che uno prova quando fa una cosa che aveva comandato a se stesso di non fare mai”). Elsa Morante dichiarò a Natalia Ginzburg di avere trovato quella commedia “fatua, sciocca, zuccherata, leziosa e falsa”. Le fece una sfuriata, e a Natalia sembrò non di avere scritto una brutta commedia ma di avere compiuto una cattiva azione. “Amavo Elsa e tutto quello che mi veniva da lei mi sembrava un bene anche quando mi era doloroso. Nelle sue furie sentivo sempre qualcosa che dava salute e forza. Da quelle sue

“Mi pare di scrivere meglio perché ti amo”, ha detto in una lettera a Quasimodo, amato finché il tempo lo ha permesso

furie uno usciva sbigottito e attonito, sentendosi simile a un cane che è cascato in una roggia e torna a terra e si scrolla il pelo. Ne usciva attonito, ma non ferito e non umiliato”. I rapporti umani, di cui Natalia Ginzburg ha scritto in un altro racconto, erano per lei così importanti per la verità che offrivano, per la qualità dei giudizi, per la totale assenza di ipocrisia. E anche quando il figlio Carlo la stroncava ferocemente lei quasi si divertiva, accoglieva le critiche ma andava avanti, sempre, per la sua strada. Tranne quando Carlo le disse che un suo scritto, il *Discorso sulle donne*, era “troppo stupido” per entrare in un libro. Italo Calvino cercò di convincerla che era bello, ma lei, che aveva trentadue anni quando lo scrisse, si



convinse che era stupido.

Ed è un pezzo che io non avevo mai letto, pur essendo convinta di avere letto quasi tutto quello che ha scritto Natalia Ginzburg, e invece no, proprio questo pezzo (e sicuramente molti altri) avevo perduto, e non è per niente stupido, ma molto vivo, molto preciso, come sempre molto sincero. Sembrano parole indifese e invece sono parole molto forti. È pubblicato adesso nella raccolta *Un'assenza*, a cura di Domenico Scarpa (Einaudi), e parla del pozzo in cui a volte le donne cadono. "Le donne hanno la cattiva abitudine di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una terribile malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla: questo è il vero guaio delle donne". Sono andata a cercare questo pezzo, così come altri che ho scoperto grazie a questo libro prezioso di Sandra Pettrignani, e l'ho fotocopiato e l'ho attaccato al muro vicino al mio tavolo. Natalia Ginzburg scrive di avere conosciuto moltissime donne, donne tranquille e donne meno tranquille, con figli e senza figli, donne che fin-

Il suo "Discorso sulle donne", che hanno "qualcosa di dolente e di pietoso", non è per niente stupido, come le disse il figlio Carlo

gono di essere energiche e libere, e camminano a passi fermi per le strade con grandi cappelli e bei vestiti e bocche dipinte e un'aria volitiva e sprezzante. "Ma a me non è mai successo d'incontrare una donna senza scoprire dopo un poco in lei qualcosa di dolente e di pietoso che non c'è negli uomini, un continuo pericolo di cascare in un gran pozzo oscuro, qualcosa che proviene proprio dal

temperamento femminile (...), qualcosa che capivo molto bene perché anch'io ho la stessa sofferenza da tanti anni e soltanto da poco tempo ho capito che proviene dal fatto che sono una donna e che mi sarà difficile liberarmene mai". Chissà se negli anni Natalia Ginzburg si è liberata, con la forza della scrittura, con la vita sua e dei suoi figli, e dei nipoti, e degli uomini che ha amato, da questa sensazione: il pericolo di cadere dentro un pozzo. E invece forse aveva ragione Alba de Céspedes, che pubblicò questo scritto sul suo mensile politico e culturale *Mercurio*, e le rispose così: "Io credo che questi pozzi siano la nostra forza. Perché ogni volta che cadiamo nel pozzo noi scendiamo nelle più profonde radici del nostro essere umano", e invece gli uomini non si abbandonano mai totalmente, non si lasciano mai cadere nel pozzo. Questa immagine del pozzo mi sembra così precisamente in armonia con la malinconia con la paura, con l'attrazione ineliminabile verso qualcosa di molto profondo, con i segreti che non si possono dire. Con il silenzio.

Natalia Ginzburg ha accudito a casa la figlia Susanna, nata con una grave malformazione nel 1954; era costantemente preoccupata per lei, ma il suo modo di esprimersi su di lei era il silenzio, e il silenzio si sente anche dentro i romanzi, i racconti, il silenzio è un modo di raccontare che Natalia è riuscita a inserire, a far sentire, fra le moltissime parole scritte. Come un respiro più profondo, come un mistero dentro cui la verità non può arrivare. Ha scritto fino a due giorni prima di morire, nel 1991, avendo stretti con sé il passato e il presente. Del futuro, ha scritto, non aveva nessuna idea degna e buona.



Natalia Ginzburg dopo aver vinto il premio Strega nel 1963 (foto archivio LaPresse). "La corsara" di Sandra Petrignani, appena uscito per Neri Pozza, è un lungo e attento ritratto della scrittrice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 037194

2: 00000000 / IP: 51.134.164.51

La Pettrignani indaga la vita dell'intellettuale, restituendole la parola
Gli incontri, gli scontri, la rivalità con l'amica Elsa Morante

Ginzburg, una vita corsara tra libri, editori e scrittori

Titti Marrone

«S

ii coraggio-
sa»: furono
le ultime pa-
role scritte
alla moglie
da Leone
Ginzburg, dal carcere fascista
dov'era stato rinchiuso dopo l'ar-
resto con Manlio Rossi-Doria e
Carlo Muscetta e dove sarebbe
morto per i postumi delle percose
delle SS. E lei, Natalia, altroché
se lo ascoltò. Come Leone avreb-
be voluto, fino all'ultimo suo gior-
no, il 7 ottobre 1991, ebbe il corag-
gio di non tirarsi mai indietro di
fronte a dolori, segreti, tradimenti,
rivalità, amori, delusioni, succes-
si, malattie, figli e amici difficili.
Scrisse libri e commedie e articoli
sempre temendo l'insidia di un
sentimentalismo a volte rimprove-
rato dalla critica, che lei tentò di
schivare dicendosi: «Una donna
deve scrivere come una donna, per-
rò con le qualità di un uomo».

Ora, l'impresa di racchiudere
nel cerchio di un saggio anche den-
so una scrittrice e un personaggio
complessi come Natalia Ginzburg
era quasi impossibile. Sandra Pe-
trignani ci è riuscita nel migliore
dei modi, affinando qui una strate-
gia narrativa già sperimentata nel
libro su Marguerite Duras. Ecco
quindi una vera e propria indagi-
ne su Natalia Ginzburg costruita
sulla scorta di ogni tipo di docu-
mentazione, scritto, testimonian-
za diretta o indiretta reperibile.
Scandagliando il suo tempo stori-
co, interrogandone le atmosfere e
perfino visitando le case e le strade
in cui ha vissuto, quasi potessero
parlare. E in controtuce, filtrando
le vicende della sua vita attraverso
una produzione letteraria vastissi-



Sandra Pettrignani
La corsara
Ritratto di Natalia Ginzburg
Neri Pozza
pagine 464, euro 18

ma, senza nulla trascurare.

«La corsara» è quindi una godi-
bilissima narrazione, un saggio cri-
tico, storico-letterario e di storia
della cultura, un racconto biografi-
co romanizzato senza arbitrio su



PER CALVINO
ERA «FORTE
EDURA», PER
SCOTELLARO
«LA PRIMA
DONNA
MODERNA»

una protagonista del '900 forse fin
qui non abbastanza valutata. An-
che se non se ne contano le rappre-
sentazioni e le definizioni: per Cal-
vino, una donna «forte e dura»,
per Pavese il cupo e silenzioso
«bue muschiato» di casa Einaudi,
per Rocco Scotellaro la «prima
donna moderna», per l'Editore
l'unica vera «storica autrice del ca-
talogo».

Si comincia con il racconto
dell'infanzia torinese di Natalia, in-
tenta a giocare più con immagina-

ri «noi» che con i quattro fratelli
maggiori, somara a scuola ma ca-
pace di tener ben saldo in mente
lo specialissimo «lessico famiglia-
re» poi dispiegato come mappa di
ricordi nel suo libro di gran succes-
so. La vita intera di Natalia è un in-
croccio di traiettorie con personag-
gi decisivi dell'intellettualità nove-
centesca, a lei parenti o comun-
que contigui. Così Piero Gobetti,
Rita Levi-Montalcini, Adriano Oli-
vetti, Carlo Levi, Giacomo Debe-
nedetti, Federico Chabod, Vito-
rio Foa, Salvatore Quasimodo, Eu-
genio Montale, Alberto Moravia e
molti altri illuminano la narrazio-
ne con lampi di episodi, anche
amorosi, raccontati con una di-
screzione mai esposta al gossip.
Dominano gli einaudiani con Pa-
vese e Calvino, i narcisismi totali
come quello del bellissimo Cesare
Garboli. Spiccano le scelte di Nata-
lia editor: la parte avuta nel rifluto
di *Sequestro è un uomo* a torto attri-
buito solo a lei, l'entusiasmo per
Fabrizia Ramondino. Sull'amici-
zia con Elsa Morante si allunga
l'ombra di una competizione non
certo insolita fra scrittori. Ma su tut-
ti risalta Giulio Einaudi, ritratto
con il suo noto fascino e la prover-
biale resistenza a saldare i conti a
scrittori e collaboratori. A comin-
ciare da Natalia quasi sempre co-
stretta a ricordargli i propri crediti
e poi, esasperata, transfugata da Gar-
zanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



libri arte architettura fumetti fotografia

CULTURA


NATALIA LA CORSARA RITRATTO DI SCRITTRICE CON FAMIGLIA E DINTORNI

di Alberto Riva

La Torino ebraica e antifascista, la morte tragica del marito, il lavoro per Einaudi. Il mondo di **Ginzburg** in una nuova biografia firmata da Sandra Petrignani

Sandra Petrignani ha un vizio, o maglio, un *modus operandi*, quando si imbarca in una delle sue indagini letterarie, e cioè andare a visitare le case dove, magari cento anni fa, hanno vissuto gli scrittori di cui si occupa. Ovviamente adesso ci abita altra gente, ma lei vuole entrarci lo stesso, e il più delle volte ci riesce, li convince ad aprire la porta. In queste vecchie case di solito c'è un lungo corridoio e due ali di stanze: Petrignani le visita tutte e si affaccia alle finestre per capire cosa si vede, cosa si vedeva.

Ha fatto così anche per *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg* (edito da **Neri Pozza**), mostrandoci le stanze più importanti, spesso le più in ombra, della vita di quella che, insieme a Elsa Morante, è stata la più grande scrittrice italiana della seconda metà del Novecento. Il suo è un ritratto di multiple immagini, dove vita e opera dell'autrice di *Lessico familiare* fluidamente si rispecchiano. Ginzburg era, di fatto, scrittrice spesso autobiografica, che immergeva il romanzo nei fatti della propria vita e della grande tribù, intima e culturale, che la circondava. E questo è il primo pregio del libro: raccontare Natalia nelle sue relazioni, ecceziona-

li, dolorose, molteplici: la famiglia dei Levi e l'ambiente ebraico piemontese degli Olivetti, dei Foa. I compagni di avventura del primo marito Leone Ginzburg ammazzato nel 1944 dai nazifascisti (del quale conserverà tutta la vita il cognome): Giulio Einaudi, Carlo Levi, Norberto Bobbio. Le amicizie: «complessa, spinosa, sbilanciata» quella con Elsa Morante, e poi Cesare Garboli, «fratello maggiore, se non padre», di sicuro geniale critico che seguì e discusse passo passo l'intera produzione di Natalia tra scornate e trionfi. E poi gli incontri meno eclatanti, però intensi, con Carmelo Samonà, Rosetta Loy, Salvatore Mannuzza, Goliarda Sapienza.

Dopo l'esordio sotto pseudonimo durante le leggi razziali (*La strada che va in città*, firmato Alessandra Torniparte), Ginzburg divenne autrice di grande successo grazie al *Lessico*, ma anche a *Le piccole virtù*, *Mai devi domandarmi*, *La famiglia Manzoni*, e fu anche autrice teatrale, traduttrice e instancabile scopritrice di talenti, ora generosa ora severissima. Di lei si aveva un'immagine così, coriacea, severa: forse lo era davvero. Ma il libro di Petrignani, proprio perché è un ritratto e non una biografia, ci mostra una qualità in più, che è propria dei ritratti: il momento in cui un'espressione, uno sguardo, una ruga, ci raccontano l'intera verità. □



+
 A SINISTRA,
 UN RITRATTO
 DI NATALIA GINZBURG.
 SOTTO LA COPERTINA
 DI *LA CORSARA*
 DI SANDRA PETRIGNANI,
 (NERI POZZA,
 PP. 464, EURO 18)



IL VENERDI • 85

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.